QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 24 Maggio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 122

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-039, 50-300/ 52-061. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 200, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 180 (eccedenza di 50 mm. L. 250; adesioni dir. fisso L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 in linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Finanziamento dei partiti

Un problema che fino al 1915 appariva di modesta importanza e facilmente risolvibile; che durante il ventennio nero ebbe aspetti del tutto particolari, si è posto dal 1945 in modo assai grave e comincia a pesare notevolmente sulla nostra fragile democrazia. Il finanziamento dei partiti politici si riduceva, nel primo decennio del Novecento, a trovare i fondi per pagare le spese elettorali, e vi sopperivano, per il principale partito di massa, cioè il socialista, in gran parte le quote di tesseramento; per gli altri, i contributi volontari dei simpatizzanti e magari degli aspiranti candidati al Parlamento. Venuto il fascismo, non vi fu certo bisogno di pagare le spese delle elezioni, bensì di finanziare i gerarchi e le istituzioni del P.N.F., di costruire le case del fascio, di mantenere giornali passivi: nacquero così contributi forzosi più o meno mascherati, vendite di onorificenze e di titoli nobiliari, sovvenzioni poste a carico di agenzie di pubblicità, tutta una serie insomma di pressioni a sfondo intimidatorio e talvolta ricattatorio, su cui, anche causa la fucilazione veronese, quale «traditore», del segretario amministrativo del P.N.F., non si è mai fatta e non si ha molta premura di fare la luce.

Ma non del passato desideriamo oggi occuparci, bensì del presente e dell'avvenire. E' indubbio che un partito politico efficiente e quindi numeroso ha bisogno di locali, uffici, mezzi di trasporto, deve spendere largamente per manifesti, viaggi, cerimonie oratorie, deve alimentare impiegati, propagandisti, giornali. Ed è abbastanza noto, che di giornali di partito commercialmente attivi, non ne esistono. Di qui la spontanea domanda: — Chi paga? —. Ora, le quote di tesseramento, ossia il finanziamento normale e direi anzi legittimo, non coprono sicuramente le spese di gestione. A volere essere ottimisti, esse rappresentano una base, un punto di partenza, o poco più. Si sono stampate recentemente notizie vaghe e talora romanzesche circa finanziamenti stranieri effettuati per vie diverse; però, se anche questi ci sono, costituiscono un elemento del bilancio dei vari partiti, non certo la «voce» principale. E allora? Bisogna cercare la chiave, considerando gli interessi difesi dai singoli partiti.

Intendiamoci. E' normale, anche in Paesi di antica democrazia e tradizione politica come l'Inghilterra, che determinati interessi appoggino, più o meno apertamente, le correnti ideologiche, le quali si estrinsecano sotto forma di partiti. E' chiaro che, se un produttore, finanziere, commerciante, ha vantaggio che in Parlamento e al Governo si segua, tanto per fare un esempio qualsiasi, una politica economica di tipo liberistico, sosterrà mediante gli opportuni finanziamenti, quei partiti che tale politica prendono impegno di seguire. Se invece ai predetti conviene una politica di tipo autarchico, nazionalizzatore, dirigistico, essi utilizzeranno le formazioni politiche che si battono per ottenerla, mantenerla, o ripristinarla. Questi finanziamenti diretti, più o meno palesi, paiono difendibili, sempre che sia consentito, in regime di libera stampa, denunciarli e criticarli davanti alla pubblica opinione.

La cosa si fa molto più delicata quando i partiti politici che applicano o propugnano determinati indirizzi, vanno al Governo. Parlo soprattutto di indirizzi di natura economica, poichè è il caso più frequente e più importante. Difficile infatti che ci siano finanziatori per una campagna a favore del divorzio, sebbene, per stare alla cronaca, sembra che se ne siano trovati contro il progetto di legge per la abolizione delle cosidette «case chiuse». Comunque, il fascismo ci ha lasciato purtroppo quale triste eredità la «mentalità di partito», ossia la tendenza a governare od amministrare nell'interesse del partito, prima che in quello del Paese. Tale psicologia è stata favorita altresì dal sistema elettorale proporzionale, e dagli strascichi della esarchia del 1945. Il deputato, oggi, non è più il delegato dell'elettore, bensì la creatura del partito che l'ha scelto e fatto eleggere, per cui, salvo rare eccezioni, sente il richiamo del secondo più profondamente del primo. E allora, è sempre il partito il quale alla Camera o al Governo, impartisce ai gregari direttive che sovente sono veri e propri «ordini di scuderia», frase oltremodo espressiva. E giacchè affluiscono al partito i contributi degli interessati a certi indirizzi e decisioni, si fa presto a comprenderne le conseguenze. Si aggiunga che ogni partito al Governo dispone di cariche, incarichi, Enti da gestire o da controllare con i propri uomini (e ciò accade correntemente negli Stati Uniti d'America, e non è prerogativa francese od italiana) e quindi è logico e naturale che costoro, dovendo al partito da cui provengono la nomina, dirigano od amministrino con i criteri loro imposti o suggeriti. La situazione può inoltre complicarsi nei casi dei Governi di coalizione per gli indispensabili compromessi ed equilibrismi.

Ciascuno vede come, partendo dal problema del finanziamento dei partiti, si arrivi molto lontano. Se infatti non esistesse la necessità di colmare il deficit di gestione dei singoli partiti, rimarrebbe in lizza soltanto la corrente ideologica, cioè quella che si chiama comunemente la *dottrina* del partito. Lo sbilancio della gestione invece, obbliga i partiti ad agire, almeno in certe deliberazioni, in conformità degli interessi che garantiscono il finanziamento dello scoperto. Molte lotte, maldicenze, scandali, nascono appunto da queste collusioni di interessi.

I rimedi possibili, possono essere di due specie. Portare a fondo la campagna, iniziata da Luigi Sturzo e da altri, contro l'attribuzione a parlamentari di cariche in Enti Pubblici, o in Società private che hanno rapporti di affari con gli stessi; rendere effettive quelle *incompatibilità* che la legge elettorale prevedeva, e che sono rimaste puramente sulla carta. Stabilire che le nomine avvengano per competenza, specifica, e non per designazione di partito. Regolamentare, con apposita legge, la costituzione, gestione e disciplina, dei partiti politici, in modo che essi diventino case di vetro anzichè organismi piuttosto misteriosi. L'altra specie di rimedi è forse ancora più radicale, giacchè conduce alla abolizione della proporzionale, e quindi alla fine della preponderanza delle segreterie e direzioni dei partiti, che concentrano in pratica la lotta politica nelle mani di poche diecine di persone, sovente irresponsabili e inafferrabili.

Si è parlato e si parla sempre di organizzare lo Stato moderno, di aggiornarne le istituzioni. Occorre partire dall'esame della principale novità politica sorta dopo la guerra 1914-'18, ossia dalla creazione dei partiti di massa, i quali alterano, per non dire sovvertono, il meccanismo politico, e assumendo la caratteristica di sette o formazioni di carattere religioso, facilmente tendono a travolgere le strutture e gli ordinamenti democratici a profitto di oligarchie manovrabili col denaro di pochi, e non disinteressati finanziatori.

Acj

UN PASSO ANGLO-FRANCO-AMERICANO

Tre note di protesta a Mosca per il riarmo della polizia tedesca

I documenti, sostanzialmente identici, chiedono lo scioglimento delle forze armate germaniche che potrebbero costituire il nucleo di un nuovo esercito

(Dal nostro inviato speciale)
Washington, 23 maggio.

Stati Uniti, Inghilterra e Francia, con note sostanzialmente identiche, oggi separate, hanno richiesto alla Russia Sovietica di sciogliere immediatamente l'esercito che sotto i suoi auspici è sorto nella Germania orientale da essa occupata e che è forte di non meno di 50.000 uomini.

La nota americana, pubblicata integralmente dal Dipartimento di Stato, esordisce esprimendo la grave preoccupazione degli Stati Uniti per la creazione di una forza armata nella Germania orientale, definita come «Corpo di polizia», ma che, per l'addestramento militare dei suoi membri, e per l'equipaggiamento ed armamento degli stessi, ha carattere di vero e proprio esercito.

Rilevando che il governo sovietico ebbe più volte ad esprimere il proprio desiderio di pace, la nota continua: «Simili proteste di pace difficilmente possono trovar credito fra i popoli liberi del mondo, i quali ben sanno che il governo sovietico simultaneamente attende al potenziamento di una forza armata tedesca, in aperta violazione di solenni impegni internazionali. Il grave contrasto tra fatti e parole, mette in forse la sincerità delle promesse sovietiche ed insinua in tutto il mondo il dubbio sul carattere veramente pacifico delle sue intenzioni.

«Se il governo sovietico desidera restaurare in qualche misura la fiducia internazionale nel suo asserito attaccamento alla pace, non potrà non sciogliere i reparti armati che ha costituito nella Germania Orientale».

Il divieto di creare uno stato di forze armate nella Germania occupata, è stato sancito tanto prima che dopo la cessazione delle attività da opportuni accordi e dichiarazioni quadripartite. Specificamente, a giudizio del governo degli Stati Uniti, la creazione delle forze armate anzidette costituisce una violazione dell'accordo di Yalta, della dichiarazione firmata dal generale Eisenhower il 5 giugno 1945, del protocollo di Potsdam, dell'accordo quadripartito del 20 settembre 1945, della legge di controllo a quattro del 20 agosto 1946. Tutti gli accordi anzidetti prescrivevano e prescrivono il completo disarmo e la demilitarizzazione assoluta della Germania, l'abolizione di organizzazioni militari, nonchè i limiti dell'addestramento e della propaganda militare.

Il corpo armato di cui le Potenze occidentali chiedono lo scioglimento è definito la «Amministrazione principale di addestramento». La nota americana dice al riguardo: «Essa non è un corpo di polizia ai fini dei normali compiti di polizia. I suoi uomini ricevono l'addestramento fondamentale per i corpi di fanteria, artiglieria e corazzati; è dotato organicamente di armi individuali e di reparto: mortai, pezzi anticarro, carri armati, mitragliatrici antiaeree. Deve perciò essere considerato una formazione armata militare».

Una dichiarazione ufficiale diramata contemporaneamente al testo della nota precisa che la prova giuridica della esistenza effettiva di tale forza armata fu ottenuta il 18 aprile scorso quando la polizia tedesca del settore americano fermò e trasse in arresto poliziotti del settore orientale di Berlino armati di pistola automatica, e di altre armi a tiro rapido. Gli arrestati vennero poco dopo condannati per uso illegale di uniforme di corpo paramilitare e per illecito possesso e trasporto di armi da guerra.

I due arrestati: Heinz Bierich Necht e Wilhelm Roloff, fecero ampie confessioni in giudizio, corroboranti quanto era stato precedentemente dichiarato a proposito del corpo di polizia della Germania orientale. Essi hanno dichiarato infatti che il corpo è costituito da 39 nuclei armati incaricati dell'addestramento delle reclute e di nove scuole allievi ufficiali; l'armamento è quello della fanteria tedesca del tempo di guerra.

La nota così continua: «In avvenire esso potrebbe costituire il nucleo di un nuovo esercito tedesco, e di una nuova forza di sicurezza interna, impiegabile per mantenere il controllo comunista. Ai primi dell'anno il corpo armato è passato alle dipendenze del generale Wilhelm Zaisser, sotto il controllo diretto del generale Petrakovsky, membro della commissione sovietica di controllo».

Prime opposizioni al piano Schuman

(*Nostro servizio speciale*)
Parigi, 23 maggio.

Il piano Schuman di «pool» europeo per il carbone e l'acciaio comincia a incontrare in Francia le prime serie opposizioni da parte di frazioni della destra e degli indipendenti, legate a interessi britannici, e da parte dell'estrema sinistra, legata alla parola d'ordine di Mosca. L'opposizione si è manifestata oggi in seno alla commissione degli affari esteri dell'Assemblea nazionale, e si prevede che alla prima occasione sarà portata dinanzi all'intero Parlamento per tentare di provocare un voto contrario.

Nel campo della politica estera si dà molto rilievo alla nota che i tre occidentali hanno inviato al governo sovietico per protestare circa la costituzione di una importante forza di polizia nella Germania orientale. Nel documento, che il Quai d'Orsay ha consegnato all'ambasciatore Pavlov, è sottolineato che il corpo di 50 mila uomini, bene armati e dotati anche di autoblinde, costituito nella Germania sotto l'occupazione sovietica, è contrario agli accordi presi a suo tempo dagli alleati.

m.

Ieri il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi si è recato a Villa Medici, nella sede dell'Accademia di Francia, per inaugurare la Mostra delle opere dei pensionati.

Le accuse dell'on. Viola sulle "scorrettezze" politiche

Gonella sottopone al giudizio dei probiviri del partito l'accusatore, i ministri Spataro e Togni e l'on. Paolo Bonomi

Roma, 23 maggio.

Si potrebbe paragonare ad una leggera forma di psoriasi quel fenomeno che da oltre un mese si è manifestato sul già levigato volto di alcuni uomini politici di governo, in seguito a quell'ormai famoso articolo pubblicato dal deputato d. c. Ettore Viola, il 19 aprile, sull'organo dell'Associazione Nazionale Combattenti *L'Italia d'oggi*, in cui si movevano accuse specifiche all'indirizzo di uomini politici e anche di membri del governo per fatti di natura morale. La cosa fece rumore; e si può immaginare, soprattutto da quale parte, ebbe successivi sviluppi sia in Parlamento che nella stampa di varia tendenza. Non si tratta quindi di rivelazioni, ora come ora, ma di semplice cronaca di un fatto preciso che nelle ultime 24 ore è stato copioso di nuovi particolari.

Grave denuncia

In quel suo articolo il deputato aquilano parlava di «carrozzoni», di «appalti irregolari», di «cointeressenze più o meno palesi», di «permessi d'importazione ingiustificati», di «ex-straccioni che ora si danno alla gran vita e comprano ville ed appartamenti», di «sollazzi intimi fatti pagare allo Stato o ad una regione». La denuncia apparve tanto più grave in quanto partiva da un deputato d. c., da un uomo decorato di medaglia d'oro e di tre medaglie d'argento per fatti d'arme sul Carso, di un uomo che dall'epoca aventiniana alla liberazione d'Italia nel '45 aveva vissuto da rifugiato politico nel Cile; di un uomo, infine, che, oltre alla sua forte posizione economica personale, è perciò insospettabile di cupidigia e di arricchimento, parlava dalla cattedra di presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, un ente morale che regola, in novantadue federazioni italiane, quasi un milione e mezzo di iscritti. Ma non solo gravi, sibbene forieri di tempesta apparvero l'accusa e proprio l'atteggiamento intransigente del denunciante, il quale affermava che, «nonostante le lettere anonime ricevute e le più o meno velate minacce apparse qua e là su certa stampa, il sottoscritto non resterà inerte nè passivo, ma prenderà posizione, come sempre, al servizio del suo Paese».

Di un fatto simile non si aveva ricordo nella giovane Repubblica italiana che nelle accuse che, alla fine dell'inverno '47, il deputato separatista siciliano Finocchiaro Aprile aveva mosso in Assemblea Costituente ad alcuni uomini politici al governo, tra i quali i ministri Campilli, Vanoni ed Aldisio. Allora si menò grande scalpore del fatto e, su insistenza degli interessati, l'Assemblea Costituente nominò un «comitato di indagine» composto di undici parlamentari con il compito di appurare la veridicità delle accuse di corruzione. Il risultato è noto: sotto il bisturi degli inquirenti, il caso Finocchiaro Aprile fu miseramente sgonfiato ed il separatista fu costretto ad ammettere di avere tratto materia per la sua incauta denuncia, da alcuni «stelloncini» che un settimanale qualunquista andava pubblicando. Le democrazia italiana, allora ai suoi primi passi, mantenne dignitosamente alta la testa.

Anche ora per il «caso» Viola si sono fatti nella stampa e negli ambienti politici nomi di uomini di governo e del Parlamento, tra cui quelli dei ministri Spataro e Togni e dell'on. Paolo Bonomi, d.c. Il primo è ministro delle Poste e Telecomunicazioni, oltre che presidente della RAI; il secondo è ministro dell'Industria e Commercio oltre che presidente dell'ICE (Istituto Commercio Estero); il terzo è presidente della Confederazione dei Consorzi agrari. Lo stesso deputato aquilano, del resto, in alcune dichiarazioni ha ieri riconfermato le accuse contro il ministro Spataro e l'on. Bonomi, asserendo di «averle corredate in sede di direttivo della d.c. di una elencazione di fatti, di documenti e di prove testimoniali».

Il riferimento dell'on. Viola riguardava il comitato direttivo della D.C. alla Camera, che da una diecina di giorni ha aperto un inchiesta sulle denunce del presidente dell'Associazione Combattenti dopo che, a Palazzo Madama, il sen. Grisolia, del PSI, aveva presentato una interrogazione per avere chiarimenti in merito. Il compito di rispondere se l'assunse il Sottosegretario alla Presidenza, on. Andreotti, il quale aveva appunto data la risposta diretta, accennando ad una inchiesta interna di partito.

L'inchiesta

Tra la risposta di Andreotti e la conclusione della «inchiesta interna» curata personalmente dal capo del gruppo parlamentare d.c. on. Cappi, negli ambienti politici e particolarmente nella stampa d'opposizione ci si è sbizzarriti mentre perdurava il silenzio degli interessati. Gli ultimi atti, per ora, si sono avuti con la riconferma delle accuse da parte dell'on. Viola e con la notizia del deferimento al collegio dei probiviri della d.c. dell'on. Viola, dei ministri Spataro e Togni e dell'on. Paolo Bonomi. Dalle mani di Cappi infatti la «pratica» è passata in quelle di Gonella, che ha deciso nel senso suddetto.

Il sen. Grisolia ha ora trasformato la sua interrogazione in interpellanza, il che comporta un dibattito approfondito, mentre l'on. Viola è messo con le spalle al muro dalla stessa Associazione Nazionale Combattenti che, pure dichiarandosi apolitica, intende ergersi in difesa degli interessi del Paese. Dell'on. Spataro si mette in rilievo il comportamento nei riguardi della presidenza della RAI che egli ancora detiene ad oltre tre mesi dalla sua nomina a ministro, tanto che le mancate dimissioni impongono al massimo ente radiofonico italiano, uno «stato di virtuale crisi», mentre del ministro Togni si rileva del pari la coincidenza che egli mantenga ancora la presidenza dell'I.C.E.

Da parte democristiana ci è stato dichiarato stasera: «E' ovvio che quando vengono lanciate delle accuse esse debbano essere provate. Spetta ora all'on. Viola assumersi dinanzi ai probiviri la grave responsabilità di provare esaurientemente le sue accuse oppure, in caso negativo, di sopportare tutte le conseguenze del suo atto. Il significato del deferimento ai probiviri è questo: si tratta di giudicare sulla consistenza dei fatti denunciati dall'on. Viola e non già, almeno per ora, sulle persone dallo stesso on. Viola indicate».

d. m.

La relazione di Sforza sui colloqui per Trieste

Il problema della nostra emigrazione riconosciuto come problema mondiale - Abolita la sovrimposta di negoziazione sui titoli azionari

Roma, 23 maggio.

Su tre questioni si è imperniata l'ampia relazione che il Ministro degli Esteri ha fatto stamane ai colleghi di Gabinetto adunati a consiglio al Viminale: sviluppi della politica della comunità atlantica (dibattuta a fondo alla conferenza di Londra), situazione nel Territorio Libero di Trieste ed emigrazione italiana e tedesca.

Le decisioni militari

De Gasperi e Sforza sono entrati nell'aula consiliare dopo essere rimasti a colloquio per oltre un'ora, e subito il Presidente del Consiglio ha dato la parola al Ministro degli Esteri. Questi si è soffermato innanzitutto sull'«impostazione generale delle idee alla conferenza di Londra e sulla creazione di un consiglio permanente di rappresentanti diretti dei Ministri degli Esteri, essendo impossibile per questi di riunirsi tanto di frequente come sarebbe necessario». Successivamente ha riferito sulle decisioni di carattere militare «che si possono tutte definire con la seguente formula: garantire ovunque la pace e tenere presente che ogni Stato alleato deve essere difeso nella sua integrità territoriale».

Il Ministro degli Esteri ha poi annunciato ai colleghi di gabinetto che si sta preparando «uno stretto legame tra il Patto Atlantico e le organizzazioni economiche esistenti», ed ha illustrato i vantaggi che da ciò potrà trarne l'economia italiana. Al riguardo Sforza ha precisato che l'organizzazione atlantica presuppone il raggiungimento di un sempre migliore tenore di vita dei Paesi aderenti ed ha aggiunto che tale obiettivo viene assicurato dal proseguimento degli aiuti economici americani dopo il 1952 (l'annuncio venne dato a Londra dallo stesso Acheson a nome di Truman) e che tale aiuto è destinato a contribuire al coordinamento dell'economia dell'occidente europeo per modo che il maggiore volume di spese militari non debba incidere sul risanamento economico e sociale già in atto e che sarà condotto a termine secondo i programmi tracciati.

I confini orientali

La parte conclusiva dell'ampia esposizione del ministro Sforza, sulla quale si è poi aperta la discussione, ha riguardato le altre due questioni che «la conferenza non ha incluso nei suoi lavori, ma delle quali si è discusso a Londra: emigrazione e Territorio Libero di Trieste». Sforza ha comunicato che per l'emigrazione, soprattutto italiana e tedesca, si è ammesso il principio che si tratta «di un problema mondiale e non già di problema di stretto interesse italiano o tedesco e si è espressa la volontà di agire in conseguenza». In merito alla questione giuliana il comunicato ufficiale afferma: «Circa il problema di Trieste e territori adiacenti — problema che nessuno toccò prima dell'arrivo dell'on. Sforza a Londra — il Ministro degli Esteri ha riferito sui suoi colloqui con i colleghi americano, britannico e francese. Durante gli scambi di idee il ministro chiarì la gravità della situazione nella zona B. Unanime fu l'augurio che la situazione finisca per permettere l'apertura di negoziati diretti fra Italia e Jugoslavia».

E' soprattutto su quest'ultima parte, della relazione di Sforza, che ha toccato il problema più urgente e maggiormente sentito in Italia, che si è imperniata la discussione consiliare. Hanno preso la parola il socialdemocratico Simonini, i repubblicani Pacciardi e La Malfa e i democristiani Piccioni e Vanoni. Tutti gli intervenuti, e specialmente il ministro La Malfa, hanno insistito sulla necessità che da parte italiana si faccia qualcosa di concreto per ridare fiducia alle popolazioni giuliane, e in particolare a quella di Trieste. Occorre dare la precisa sensazione — egli ha detto — che da parte del governo di Roma — dato che nel corso dei colloqui londinesi Acheson, Bevin e Schuman hanno riconfermato al ministro Sforza il massimo appoggio morale all'azione italiana — non si permetterà di oltrepassare determinati limiti e non si accetteranno fatti compiuti.

Il ministro Simonini, che ha avuto occasione di visitare recentemente Trieste e Monfalcone e intrattenersi con esponenti del CLN istriano e con gli amministratori del territorio di Trieste, ha insistito, nel suo intervento, «perchè si faccia qualcosa». A conclusione il Consiglio «ha approvato l'azione svolta a Londra dal Ministro degli Esteri e lo ha invitato a continuarla fermamente, perchè sia garantita la sicurezza dei beni e delle persone e la libertà delle comunicazioni in tutto il Territorio Libero, creando così l'indispensabile premessa per una soluzione concordata e pacifica di tutto il problema politico ed economico dell'Adriatico».

La sovrimposta sui titoli

Sono stati infine approvati alcuni progetti di legge che hanno particolare significato. Uno, su proposta dell'on. De Gasperi, estende ai cittadini italiani, i quali abbiano riportato ferite o lesioni in occasione di attacchi di terrorismo nei territori delle ex-colonie italiane, le disposizioni in vigore in materia di pensioni di guerra e quelle relative ai benefici spettanti ai mutilati e invalidi di guerra nonchè ai loro congiunti. Tale provvedimento rappresenta un atto di solidarietà verso i connazionali vittime del banditismo politico nelle ex-colonie e particolarmente in Eritrea, dove gli italiani uccisi ammontano a 45.

Un altro disegno di legge approvato stabilisce norme per l'abolizione della sovrimposta di negoziazione dei titoli azionari. Il Ministro del Tesoro Pella ci ha dichiarato in proposito: «Esiste nel nostro sistema fiscale una sovrimposta di negoziazione dell'uno per cento che colpisce tutti i trapassi di titoli azionari e di quote sociali, assimilati ai titoli azionari. Questa imposta fu sospesa a tutto il 30 giugno 1950. Col provvedimento approvato oggi la sovrimposta viene ad essere definitivamente abolita. Ciò ritengo debba tranquillizzare definitivamente quanti potevano temere che, finito il periodo di sospensione, col 1° luglio p. v. la sovrimposta sarebbe stata ripristinata».

v. s.

Gl'industriali accettano di trattare

Una lettera di risposta alla C. G. I. L. fissa il primo incontro domani pomeriggio - Presa di posizione dei "liberi sindacati" sui metodi di lotta sindacale

Roma, 23 maggio.

Si era creduto che la giornata di oggi avrebbe offerto spunti a considerazioni di politica estera in relazione a ciò che Sforza avrebbe dichiarato nella seduta del Consiglio dei Ministri. Ma di quanto egli ha detto non si è saputo che quel poco che riferisce il comunicato ufficiale e in quel poco non c'è nulla di nuovo: anzi, in diversi punti il documento stilato al Viminale non è che traduzione o al massimo parafrasi dei testi già diffusi da Lancaster House nei giorni scorsi. Un po' per questa delusione, un po' perchè un diverso avvenimento è sopraggiunto a dominare la scena politica, l'attenzione di tutti si è spostata d'improvviso verso il campo sindacale.

Soddisfazione del dott. Costa

L'avvenimento è la proposta della C.G.I.L. per una tregua sindacale di trenta giorni da effettuarsi in tutte le aziende industriali italiane con la sospensione delle agitazioni in corso per dare inizio immediatamente alle trattative interconfederali e confederali per la definizione delle vertenze e dei problemi in sospeso. Il fatto è assai notevole perchè, a prescindere dai numerosi «considerando» che accompagnano la proposta della C.G.I.L., la sostanza di questa non è altro che l'accettazione pura e semplice della condizione posta a suo tempo dalla Confindustria; come tale per lo meno l'ha interpretata il dottor Costa dichiarando:

«Debbo notare che la C.G.I.L. ha accolto l'invito fatto dalla Confederazione dell'industria di eliminare i casi di «non collaborazione» in corso allo scopo di consentire una ripresa delle trattative in una atmosfera di distensione. E questo vale anche se l'accettazione della proposta da noi fatta viene presentata sotto la formula di una tregua. La Confederazione dell'industria ha infatti sempre affermato, e lo ha confermato nella recente sospensione delle trattative interconfederali, che nessuna trattativa può avere luogo con organizzazioni che ricorrono a forme di lotta incompatibili con la buona fede sulla quale si devono basare tutti i contratti. E' perciò con soddisfazione che la Confederazione dell'industria vede nella determinazione della segreteria della C.G.I.L. una possibilità di distensione che non può che essere utile per tutte le categorie interessate».

Il sen. Bitossi che, in assenza di Di Vittorio, tuttora a Budapest, ha diretto i lavori della segreteria della C.G.I.L., saputo le dichiarazioni di Costa, ha detto a propria volta: «Prendo atto con soddisfazione che il dott. Costa vede nella determinazione della C.G.I.L. una possibilità di distensione, ma la contropartita che chiediamo è una discussione serena e serrata delle questioni all'ordine del giorno con la Confindustria per eliminare non già le agitazioni, che sono solo una manifestazione di scontento, ma le cause stesse che le hanno originate». Quanto al tipo particolare di agitazione cui si è riferito il dottor Costa, e cioè la «non collaborazione», Bitossi è stato invece più guardingo. Non ha voluto infatti ritenere come principio la rinuncia a questo mezzo di lotta: «A questo riguardo le nostre posizioni sono state assunte il 23 maggio dell'anno scorso, non più modificate, ed anzi sempre confermate. Di nuovo oggi c'è questo: che, di fronte alle numerose agitazioni in corso nel nostro Paese, indipendentemente dalle forme di lotta adottate dai lavoratori in ogni singolo caso, la C.G.I.L. ha proposto una tregua perchè siano rapidamente risolte le cause delle agitazioni».

«Resa a discrezione»?

Non poteva mancare di inserirsi in questo dialogo la C.I.S.L., ed a dire il vero si è inserita con affermazioni alquanto demagogiche. La sua segreteria ha difatti emesso un comunicato in cui, «presa conoscenza di una iniziativa da parte di altra organizzazione sindacale concernente una proposta di tregua per la ripresa delle trattative interconfederali», viene rilevato che l'iniziativa la parola costituisce un evidente tentativo di rovesciare i termini della situazione, e quindi, nella sostanza, una resa a discrezione da parte dell'organismo proponente alla Confindustria. Se poi l'offerta di tregua dovesse riguardare anche la sospensione delle legittime azioni sindacali, la segreteria della C.I.S.L. dichiara di essere nettamente contraria in quanto — non avendo mai la C.I.S.L. ricorso ad azioni non legittime — non può rinunciare alla tutela dei diritti dei lavoratori con i normali metodi dell'azione sindacale».

Situazione paradossale

A questo punto, come si vede, si era arrivati ad una situazione lievemente paradossale: la C.G.I.L., pur di non recedere dai suoi principi in tema di «non collaborazione», era costretta a rinunciare non solo a questa, ma anche a tutte le altre forme, comprese anche quelle considerate legittime dalla prassi comune. La CISL dal canto suo si rivelava nettamente intransigente — e sia pure solamente a parole — perchè troppo gradita le riusciva l'occasione insperata di additare la C.G.I.L. come «capitolarda» di fronte al padronato, e di affermarsi unica valida tutrice dei diritti dei lavoratori.

Di questa situazione era abbastanza logico che profittasse il dottor Costa, e questa sera infatti ne ha approfittato rispondendo alla C.G.I.L. con una lettera che non manca di garbata ironia. Comincia infatti a dire che di tutte le considerazioni esposte dalla C.G.I.L. nel suo lungo documento alla Confindustria «basta prendere atto di quelle che comportano la sospensione della «non collaborazione»: rimosso tale ostacolo non vi è difficoltà alla sollecita ripresa delle trattative per i vari argomenti in sospeso».

Quanto a sospendere anche le altre forme di agitazione — cioè quelle legittime — il dott. Costa naturalmente non può negare che ciò potrebbe essere un contributo utile all'ulteriore distensione dei rapporti interconfederali; tuttavia — e qui appunto comincia una maliziosa lezione di liberismo sindacale impartita dal dottor Costa ai suoi antagonisti — la lettera dichiara che la Confindustria non ha mai inteso contestare la facoltà dei lavoratori e delle organizzazioni di ricorrere ai tradizionali e legittimi sistemi di lotta sindacale nè subordinare il mantenimento di normali rapporti interconfederali a particolari impegni di tregua. E' chiaro a tutti che il riconoscimento della legittimità di certi metodi di lotta sindacale è reso proprio per sottolineare l'illegittimità di certi altri, ma questa specie di consenso del dottor Costa a che i lavoratori continuino nelle loro lotte di rivendicazione, assume un significato singolare che non manca di sapore, non foss'altro che per l'imbarazzo nel quale vengono a trovarsi i dirigenti della C.G.I.L.

In ogni modo dopo domani si avrà alle quattro del pomeriggio un primo incontro fra i rappresentanti delle organizzazioni per stabilire le modalità della ripresa delle trattative e il calendario delle discussioni.

v. g.

ALLARME IN INGHILTERRA

Palline di cianuro scambiate per naftalina

(*Dal nostro corrispondente*)
Londra, 23 maggio.

Da Londra la polizia ha diramato stasera per tutta l'Inghilterra un comunicato in cui si ammonisce la popolazione a stare in guardia contro cento palline di naftalina pericolose più di un esplosivo. Ciò che è accaduto è questo. Nel primo pomeriggio di oggi un gruppo di fanciulli si avvicinava giocando ad un deposito di uno stabilimento chimico nelle vicinanze della città di Tipton: i bambini, dopo essersi impossessati di cento palline simili a quelle di naftalina, si allontanavano senza che alcuno li vedesse. Da controlli compiuti poche ore fa allo stabilimento, è risultato che le cento palline sono di cianuro di sodio e che la loro potenza è tale da uccidere più di diecimila persone. Secondo quanto ha dichiarato il direttore dello stabilimento è sufficiente infatti che una persona appoggi la punta della lingua alla micidiale sostanza per rimanere uccisa. La preoccupazione più grande è suscitata dal fatto che sono sconosciuti i nomi dei fanciulli che hanno asportato il cianuro e si teme quindi che essi, o altri ragazzi, possano mangiare le palline scambiandole per dolci.

Nelle stazioni di polizia dello Staffordshire e del Worcestershire, le due contee attorno a Tipton, si stanno frattanto accumulando ampie scorte di antidoti contro il cianuro, in modo da poter immediatamente soccorrere i colpiti. Automobili con a bordo altoparlanti stanno percorrendo stasera le strade delle due contee avvisando tutti i cittadini del grave pericolo: nei cinema delle stesse zone, le proiezioni cinematografiche vengono interrotte ogni ora per segnalare il furto di cianuro. Domattina presto, agenti di polizia si recheranno in tutte le scuole dello Staffordshire e del Worcestershire per informare i ragazzi del pericolo e per ottenere da loro possibili informazioni sui fanciulli che effettuarono il furto. Queste palline di cianuro, secondo quanto ha dichiarato stasera la polizia, possono essere nocive anche se soltanto maneggiate: il veleno può infatti essere assorbito anche attraverso i pori della pelle. La sostanza è così micidiale che, nello stabilimento di Tipton, essa veniva lavorata da operai con maschere di cuoio, guanti di gomma e pinze lunghissime di acciaio. In base a dichiarazioni fatte stasera da uno dei direttori dello stabilimento, se l'antidoto non viene somministrato entro trenta secondi dal momento in cui il veleno è penetrato nella persona la morte è certa e inevitabile.

m. c.

Richiesta al Governo delle associazioni combattenti

Roma, 23 maggio.

Si è riunito stamane il Comitato d'intesa tra le Associazioni combattentistiche di arma e di lesionati dalla guerra che ha eletto per acclamazione a suo presidente onorario l'on. senatore Ivanoe Bonomi, a presidente l'on. Parise Piasenti e a vice presidenti Leonardo Azzarita e il generale Mino Villasanta, dell'Istituto del Nastro Azzurro.

Trattando delle pietose condizioni in cui versano gli excombattenti, reduci e partigiani ammalati di tubercolosi contratta in guerra, il Comitato d'intesa ha deliberato all'unanimità di sollecitare dal governo il ripristino della retta di ricovero a completo carico dello Stato ed il potenziamento dei sanatori esistenti.

CRONACA CITTADINA

I prezzi dei generi alimentari

L'eccessivo sfasamento fra ingrosso e minuto

Domenica scorsa, al congresso nazionale d'agricoltura, lo stesso ministro Segni, rifacendosi alle argomentazioni già svolte sia in quella sede che su *La Stampa* dal senatore Medici, ha deprecato l'eccessivo sfasamento tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto. L'argomento di per sè annoso è tornato di piena attualità soprattutto per i consumatori che, mentre sentono continuamente parlare di crollo dei prezzi dei prodotti agricoli, non trovano affatto che, nei negozi e nei mercati, la roba diminuisca correlativamente. La correlazione appare invece evidente al minuto quando all'ingrosso si accenna appena ad un aumento. Vischiosità, sì, quindi, ma solo in un senso.

Sono constatazioni, queste, ormai comuni ma che non mancano mai, ogni volta di suscitare vivaci proteste da parte dei consumatori. Eppure la loro fondatezza appare evidente da un esame dei dati statistici sull'andamento dei prezzi degli stessi generi all'ingrosso e al minuto. Esame, non facile per la mancanza di rilevazioni comparative da parte di enti che siano al di sopra delle parti: a Torino, la Divisione statistica del Comune segnala diligentemente i prezzi al dettaglio; la Camera di Commercio, quelli all'ingrosso; le voci, i tipi, le qualità delle merci, non coincidono però sempre perfettamente. Il raffronto quindi ha carattere di approssimazione, pur restando ugualmente significativo.

Si prenda ad esempio il prezzo del «riso fino» all'ingrosso, oltre le date del giugno '49, del dicembre '49 e dell'aprile '50. Esso è diminuito, all'incirca, da 155 lire al kg. a 127 e a 115 lire. Tutta questa sensibilissima riduzione non ha affatto interessato il riso maratello che, al minuto, si è mantenuto saldissimo sulle, rispettivamente, 148-147-144 lire.

Per il riso, si può forse osservare che i quantitativi messi in vendita dal dettagliante sono stati da lui acquistati ai vecchi e più alti prezzi all'ingrosso. Ma altri esempi non mancano. Negli ultimi sei mesi dello scorso anno, la carne di vitello di primo taglio diminuisce di quasi un terzo — da 780 a 550 lire al kg. —; al minuto, il ribasso è di meno di un decimo: da 1250 a 1133 lire.

Quest'anno, la carne accenna ad un lieve rialzo ed ecco nei negozi i cartellini indicare 1200-1250 lire al chilo.

Ancora. Da dicembre a fine aprile, il prezzo del burro centrifugato cala da 980 a 790 lire al kg.: al dettaglio, il ribasso è di sole 81 lire, da 1154 a 1103. Nello stesso periodo, il formaggio grana parmigiano vecchio, diminuisce all'ingrosso di 250 lire al kg., e di sole 100 lire al minuto.

L'esempio del burro e del formaggio ci porta ad indicare quello ancora più evidente del latte. In tutto questo settore è in corso un vero e proprio fenomeno di crollo dei prezzi, dovuto sia al fatto che il patrimonio zootecnico nazionale ha raggiunta e superata la entità prebellica, sia all'andamento stagionale che promette un eccezionale raccolto di fieno maggengo per l'alimentazione del bestiame. Dalle 45 lire al litro di un mese fa, il prezzo alla stalla è sceso oggi a 35-38 lire ed accenna a flettere ancora ulteriormente. In altre città, il prezzo al dettaglio è stato naturalmente modificato (a Vercelli, ad esempio, 50 lire al litro); a Torino, si è fermi invece ufficialmente sulle 60 lire. A vantaggio di chi, intanto, va questo superutile che deriva dalla diminuzione del costo e dalla stabilità del prezzo? Non sarebbe quindi il caso che al Centro Latte ci si aggiornasse alle condizioni di mercato, e che la commissione provinciale prezzi esprimesse in materia il suo illuminato parere?

La vertenza Lancia discussa a Roma

Sulla vertenza Lancia — secondo quanto ci comunicano da Roma — si è nuovamente discusso ieri presso il Ministero del Lavoro. E' stata in particolare trattata la questione dei licenziamenti, senza però raggiungere nessun accordo. I rappresentanti della C.I.S.L. e dell'U.I.L. hanno allora proposto di accantonare la parte disciplinare e di affrontare invece quella economica. Un nuovo incontro è stato fissato per le ore 11 di oggi.

I dipendenti degli Uffici Provinciali del Tesoro — comunica il Sindacato — sono in sciopero da ieri per la nota vertenza economica riguardante la corresponsione delle competenze accessorie. Lo sciopero dovrebbe concludersi questa sera.

Alle officine Moncenisio di Condove, la direzione ha prorogato di una settimana i trecento preannunciati licenziamenti. In sede aziendale, è stata chiesta un'ulteriore proroga di un mese.

Per riduzioni d'orario e licenziamenti, agitazioni sono in corso alla Manifattura Bona di Torino e alla «Elli Zerboni».

Uno scandalo sui contributi unificati mette a scompiglio le campagne

Contadini truffati di 15 milioni da due impiegati di un ufficio statale

Per ora le denunce sono sessanta ma altre se ne attendono - Da due anni la banda agiva nella provincia di Cuneo - Tutti i colpevoli arrestati dai carabinieri

Una brillante operazione, condotta dal maresciallo Luigi Rodano, comandante la stazione dei carabinieri di Scarnafigi, ha portato alla scoperta d'un vasto scandalo che coinvolge alcuni funzionari dell'Ufficio provinciale di Cuneo per i contributi unificati. Secondo quanto sinora è emerso dall'inchiesta in corso, non meno di 15 milioni sono stati frodati a numerosi contadini della zona di Saluzzo, ma c'è da ritenere che le truffe compiute dai disonesti funzionari statali (attualmente in stato d'arresto) si siano ramificate in tutta la provincia per una somma complessiva che potrà raggiungere parecchie decine di milioni.

Soltanto ora vengono resi noti gli esatti particolari della complessa vicenda, di cui già abbiamo dato un breve cenno nella nostra edizione di ieri mattina. Lo spunto alle indagini è stato offerto da un episodio recentissimo che risale appena al 19 maggio scorso. Verso le ore 21 di tale giorno si presentavano in casa del contadino Pietro Trabucco, in Scarnafigi, due impiegati dell'Ufficio provinciale dei contributi unificati, giunti appositamente da Cuneo con un «taxi».

Dopo un breve preambolo, costoro dichiaravano al Trabucco che egli, essendo proprietario di ben [illegible] giornate di terreno, avrebbe dovuto pagare un canone annuale d'imposta maggiorato: [illegible] lire. — Tuttavia — essi soggiunsero — a questo mondo vi sono sempre possibilità d'accomodamento. Noi impiegati statali abbiamo stipendi di fame e, a nostra volta, dobbiamo aggiustarci: se lei ci versa immediatamente [illegible] lire metteremo a posto la pratica, facendo a metà con le avide casse dell'erario.

I due giunsero persino a presentare documenti, più tardi risultati falsi, cosicchè il Trabucco, pienamente convinto, s'induceva a versare [illegible] in contanti in biglietti da mille.

Il fatto veniva il giorno seguente a conoscenza del maresciallo dei carabinieri Luigi Rodano, il quale, interrogato il Trabucco ed altri contadini della zona, accertava che sin dal 1948 i due funzionari dell'Ufficio provinciale dei contributi unificati erano usi a visitare proprietari di terra od affittuari per esigere «brevi manu» il pagamento di ipotetici canoni, che sempre dichiaravano essere stati maggiorati. In genere partivano da una richiesta di 300 mila lire e poi via via, mercanteggiando, scendevano sino a metà della somma. Vi erano però stati casi in cui chiedevano 100 mila lire e ne esigevano, in conclusione, non meno di 300 mila.

Gl'indizi erano così gravi e sicuri che il maresciallo Rodano, accompagnato dal brigadiere Fiorito, immediatamente si recava a Cuneo e qui arrestava nel loro ufficio i due impiegati autori della truffa continuata: Albino Fissore, di 34 anni, abitante a Saluzzo, e Francesco Gai, di 36 anni, abitante a Cuneo in corso IV Novembre n. 15. Tradotti a Saluzzo, essi venivano sottoposti a serrati interrogatori, personalmente condotti dal capitano Franz Colella, e, dopo molte tergiversazioni, finivano per confessare. Il Gai e il Fissore non agivano soli, ma si valevano della cooperazione di altre due persone non appartenenti all'Ufficio per i contributi unificati: Domenico Trosso, di 38 anni, abitante a Torre S. Giorgio, e il dottore in agraria Ignazio Carminati, da Saluzzo, i quali ultimi si preoccupavano di avvicinare e dovutamente «preparare» quei contadini che i due impiegati avrebbero più tardi abbordato con le richieste di denaro. Anch'essi, perciò, venivano tratti in arresto.

Al punto cui si trovano le indagini è difficile stabilire l'ampiezza dello scandalo. Attualmente alla caserma dei carabinieri di Scarnafigi vi è un continuo via vai di contadini che si presentano per denunciare truffe subite ad opera della banda criminosa. I sessanta circa che finora hanno deposto a verbale, subirono complessivamente un danno non inferiore ai quindici milioni, ma c'è da ritenere — come si è detto in principio — che gli arbitrari esattori dell'imposta per i contributi unificati abbiano esteso la loro attività in tutto il Cuneese, frodando una somma che non è eccessivo valutare a molte decine di milioni.

Sarà molto utile per l'autorità giudiziaria che tutti coloro che sono rimasti vittime del raggiro (e che per aver agito in buona fede non hanno responsabilità di sorta) presentino al più presto denuncia.

In base agli elementi raccolti, lo scandalo minaccia di allargarsi, tanto è vero che ieri sera è stato richiesto dalla polizia il fermo dello stesso direttore provinciale dell'Ufficio per i contributi unificati, rag. Ciro Continenza, residente a Cuneo.

I due impiegati Fissore e Gai, che saranno denunciati alla Procura per concussione, truffa ed associazione a delinquere, si erano ultimamente concessi un treno di vita da gran signori. In casa del Gai sono stati rinvenuti un milione di lire in banconote e 900 mila lire circa in titoli di Stato; i mobili dell'appartamento, rinnovati di recente, erano di gran lusso tanto è vero che da una fattura è risultato che costavano oltre due milioni di lire. L'intraprendente impiegato per un solo apparecchio radio aveva speso 230 mila lire. In un registro, pure sequestrato nella sua abitazione, egli meticolosamente annotava tutti gl'incassi: e quest'ultimo elemento sarà di grandissimo valore per lo sviluppo delle indagini.

f. g.

Vede la moglie penzolare dall'inferriata e si uccide con un colpo di fucile

Il duplice suicidio sbigottisce tutta la popolazione di Rubiana - La lettera lasciata dalla donna per spiegare le cause del folle gesto

Il maresciallo Giglio, comandante la stazione dei carabinieri di Almese, ci diceva, alzando il berretto sulla fronte e asciugandosi il sudore:

— Una cosa terribile: un fatto che in questa zona non è mai accaduto. Due suicidi: la moglie che s'impicca, il marito che si brucia le cervella con una fucilata.

La tragedia si era svolta nella mattinata di lunedì, a Raimondo. Raimondo è una frazione di poche case: la si incontra inerpicandosi su per la tortuosa strada, oltre Rubiana, verso il Colle del Lys. All'entrata della frazione c'è una specie di mulattiera che corre lungo il monte: su questa mulattiera, a mezzo chilometro circa dalla frazione, c'è una cascina. Qui abitavano i coniugi Attilio Magnetto fu Lorenzo, di 67 anni, e Giuseppina Vindrola fu Giacomo, di 61 anni: essi avevano una figlia, sposata, fuori casa, e un figlio, Lorenzo, di 27 anni, che viveva con loro.

Secondo la ricostruzione pazientemente elaborata dal maresciallo Giglio dopo le indagini, la Vindrola, lunedì mattina, rimaneva sola in casa: il figlio e il marito erano usciti per i consueti lavori campestri. Prima di mezzogiorno il Magnetto rincasava. In cucina la donna non c'era: egli saliva le scale ed entrava nella camera da letto della moglie (da anni dormivano separati). Lo spettacolo che gli si presentava era orrendo: la moglie penzolava dall'inferriata della finestra: gli occhi erano sbarrati, il volto livido, la bocca semiaperta. Un robusto laccio si affondava nel collo della sciagurata.

Come impazzito, l'uomo si precipitava a slegarla. La liberava infatti: ma la donna piombava pesantemente sul pavimento, inerte. Il Magnetto la scuoteva, la chiamava, si curvava su di lei. Non respirava più. La sua mente allora si sconvolgeva. Un'idea gli balenava nel cervello, lo spingeva ad agire immediatamente: correva nella camera del figlio, afferrava il fucile da caccia, lo caricava. Poi si portava in camera sua. Appoggiava l'arma ad un sacco di farina in modo che la canna fosse in direzione della testa; e, inginocchiato, allungava un braccio e premeva il grilletto. La scarica lo fulminava sull'istante: metà del viso restava asportato e scoperchiata la calotta cranica: il sangue e la materia cerebrale schizzavano tutto all'intorno, sulle pareti e sul soffitto.

Mezz'ora dopo il figlio rientrava e s'avvedeva della duplice tragedia. Urlando, si precipitava verso la frazione e dava l'allarme. Nel pomeriggio giungeva il medico di Rubiana, dott. Abrate, e il maresciallo Giglio cui, più tardi, s'aggiungevano il Pretore e il Vice-pretore di Avigliana e il tenente dei carabinieri Pecorella, della stazione di Venaria, da cui Almese dipende. (Il medico, in auto, era il primo a giungere sul posto: cominciavano già a calare le ombre della sera: la camera dove s'era ucciso il Magnetto era completamente buia. Il dottore s'aiutava con l'accendi sigari: e come la fiammella brillava, ecco apparirgli, per prima cosa, il volto del suicida, spaventosamente dilaniato e sfigurato).

Le ragioni del folle gesto della Vindrola? Sul comodino, accanto al letto, il maresciallo Giglio rinveniva una lettera vergata convulsamente. Eccone il testo: «Chiedo perdono al caro Gesù e a Maria Vergine e a tutta la famiglia. Siamo stati proprio traditi nel matrimonio di nostro figlio». Prima di chiarire l'ultima fase della lettera, occorre inquadrare la figura della morta. La povera Vindrola non era un soggetto completamente normale. Le sue manie erano numerose e sconcertanti e molte sue azioni portavano il marchio della stravaganza: per esempio, appena sposata, aveva sottratto al marito, alle suocera, la fisarmonica e l'aveva sepolta nel concime (i resti dello strumento erano stati trovati parecchi mesi dopo); non stringeva mai la mano a nessuno, avendo un dichiarato orrore di tale forma di saluto; non comperava e non toccava carne perchè diceva che il mangiarla sarebbe valso un sicuro avvelenamento; inoltre aveva un terrore pazzo delle malattie e viveva nella perpetua ansia di essere contagiata. Anzi, codesta fissazione era la più tremenda ed aveva assunto a poco a poco tutti gli aspetti di una forma ossessiva.

Ora, nel dicembre scorso, il figlio Lorenzo si sposava e portava in casa la sposa, poco più che ventenne. Malauguratamente la giovane, quasi subito, s'ammalava: il medico le riscontrava un forte deperimento organico: ma la sciagurata Vindrola si metteva in testa che la nuora fosse affetta da tubercolosi. Così che è facile immaginare quale scabrosa situazione si venisse a creare nella cascina: la giovane che, date le sue condizioni fisiche, non poteva nemmeno lavorare, restava isolata dall'ambiente familiare; e l'atmosfera, nella casa, s'appesantiva: e quanto più la sposina peggiorava, tanto più la suocera credeva di vedere possibilità di contagio. Alla fine la giovane, verso il 20 di marzo, tornava dai suoi, almeno temporaneamente (le sue condizioni, ora, sono notevolmente migliorate).

Per la Vindrola, già non del tutto in sè, questo matrimonio dell'adoratissimo figlio iniziatosi in modo così infelice, era il crollo. E il suo sconvolgimento la portava al suicidio. Il marito — uomo buono, mite, che viveva all'ombra della consorte — non reggeva all'atroce morte di lei e si dava a sua volta la morte.

I funerali, sia pure senza il suono delle campane e senza esequie solenni, si svolgeranno regolarmente: e le salme saranno deposte nel camposanto con i consueti riti. I sacerdoti ritengono che tanto la moglie che il marito, al momento della tragedia, fossero completamente impazziti: la loro vera vita doveva essere già cessata nell'istante in cui pensarono di uccidersi.

Giuseppina Vindrola

Attilio Magnetto

Dopo l'amore e l'odio le accuse di violenze e appropriazioni di beni

La magistratura torinese ha posto fine in questi giorni a una curiosa quanto complicata vicenda di amore e d'odio, trascinatasi tra Bologna, Rimini e Verbania, in cui si sono trovati coinvolti un noto e facoltoso negoziante d'oggetti d'arte antica e moderna, il bolognese Angelo Rambaldi di 61 anni e certa Anna Antonello in Rinaldi di 34 anni, da Teramo ma domiciliata a Bologna.

La vicenda ricorda sotto qualche aspetto quella dei Brusadelli di Milano perchè anche questa, dopo molto fracasso e consumo di carta bollata e intervento d'avvocati, s'è risolta in niente.

Tra i due era corsa una relazione amorosa all'insaputa del marito e nel 1948 s'erano risolti a vivere coniugalmente. Passo grave per la donna che abbandonava il tetto maritale portandosi seco il figlio, oggi uomo fatto e che restò sempre vicino alla madre.

La coppia che aveva vissuto un semestre o due felicemente, andava poi a stabilirsi a Rimini, colà trasportando mobili di lusso, oggetti artistici, quadri, ecc., e dopo il settembre del '48 si trasferiva a Verbania, sul lago Maggiore prendendo domicilio, col figlio, all'Albergo Belvedere.

Furono due anni tristi, di liti profonde fino a che il Rambaldi si decise a sporgere denuncia alla Procura della Repubblica nell'agosto del '48 dopo la Liberazione che doveva segnare anche per il malcapitato amante la sua liberazione dal giogo dell'amica.

Egli denunciava la donna per estorsione continuata (reato che i suoi legali poi cercarono di tramutare in quello di circonvenzione di incapace), per violenza, minacce, appropriazioni indebite di somme rilevanti e di oggetti di gran valore. A Rimini l'Antonello — diceva la denuncia — aveva svelato il vero suo aspetto: circuendo l'amante e rendendosi padrona perfino della sua volontà. L'aveva infatti indotto ora con le buone ora con le brusche a farle cessione delle azioni della Galleria d'Arte di Bologna e a donarle l'arredamento d'un palazzo in via Castiglione 1. Infine gli avrebbe carpito 800 mila lire e i gioielli ch'egli aveva portato con sè a Verbania.

Rispondeva di buon inchiostro la donna con una estesa controdenuncia in cui diceva prima di tutto che chi doveva rispondere di sottrazione era il Rambaldi che l'aveva... sottratta alla sua legittima esistenza coniugale. Inoltre essendo essa in possesso di titoli di Stato, il Rambaldi l'avrebbe spinta a comprare dei lingotti d'oro ch'essa afferma sarebbero divenuti proprietà comune unitamente a denaro.

Il giudice ha espresso dei dubbi su questo apporto di oro e di denaro nella male assortita comunione dei due, anzi dei tre se si vuol comprendere anche il figlio. La donna accusava inoltre l'uomo di violenze, tra cui un pugno in un occhio per cui avrebbe avuto debilitata la sua capacità visiva. Il P. M., nella sua requisitoria ha buttato molt'acqua su queste due denunce per scambievoli [illegible] violente: E pur definendo l'Antonello donna avida di danaro, ha ritenuto che l'uomo abile ed avveduto negli affari e ancora in buona età si sia indotto alle rilevanti donazioni alla donna senza soggiacere a minacce o a violenze. Sembra al P. M. che la donna piuttosto abbia profittato del «locus minoris resistentiae» per ivi inserire la leva necessaria per rimuovere l'ostacolo della di lui capacità psichica. Alle testimonianze portate dalla donna e dall'uomo, il P. M. e i giudici non hanno dato molto credito, sicchè la Sezione Istruttoria ha finito per mandare assolti i due disgraziati amanti per insufficienza di prove da quel duplice complesso di reati di cui si erano reciprocamente accusati e che pareva dovessero trascinarli entrambi in Corte d'Assise.

Con la mercanzia del padrone aveva aperto negozio in proprio

La polizia ha tratto in arresto ieri il ventiduenne Franco Feroglio di Pietro, abitante in via Camerana 16, il quale aveva escogitato un sistema comodo e sbrigativo per aprire un negozio.

Fino a tre mesi fa il giovane era alle dipendenze, in qualità di commesso, del signor Alessandro Bachi, proprietario del negozio di articoli ottici in via Bruno Buozzi. La sua scrupolosità ed onestà, insieme a sveltezza (anche troppa, come vedremo) e ad altre doti, lo avevano reso agli occhi del proprietario un commesso perfetto.

Vivo dispiacere provò pertanto tre mesi or sono quando il giovane gli dichiarò che non intendeva più oltre rimanere alle sue dipendenze.

Il Feroglio, terminata la sua attività come commesso, ne iniziò un'altra come padrone. Aprì infatti un negozio di articoli ottici in via Camerana vicino a casa sua e cominciò a far concorrenza al suo ex-padrone. Gli affari prosperarono fino a ieri quando nel suo negozio entrò un sottufficiale della Squadra Mobile con l'ordine di effettuare una perquisizione motivata da una denuncia del signor Bachi.

Un puro caso aveva fatto nascere il sospetto in quest'ultimo di essere stato derubato dal suo ex-commesso. Un cliente entrato nel suo negozio e scelta una montatura per occhiali, prima di acquistarla aveva domandato il prezzo. Saputolo, dimostrò vivo stupore poi cominciò a protestare dicendo che l'avrebbe comprata uguale, ma a metà prezzo, in un altro negozio. A stupirsi fu allora il signor Bachi il quale, avendo l'esclusiva di questo articolo, non riteneva possibile che altri avesse potuto venderlo in Torino. «Dov'è questo negozio?» domandò. «In via Camerana, è il negozio del signor Feroglio» rispose il cliente. Un sospetto balenò nella mente del Bachi che si recò immediatamente in Questura a sporgere denuncia contro il suo ex-commesso.

Il sospetto si dimostrò fondato chè la polizia sequestrò articoli ottici del valore di mezzo milione che il Feroglio aveva sottratto dal negozio di via Buozzi. Altra merce trafugata era già stata venduta. Il giovane è stato arrestato e denunciato per furto continuato aggravato.

L'importanza della lana

Il Segretariato internazionale della lana (I.W.S.), con sede a Londra e uffici in tutto il mondo, ha indetto un concorso giornalistico per premiare i cinque migliori articoli pubblicati sui giornali italiani dal 25 maggio al 15 ottobre e che trattino dell'importanza della lana. Ciascun articolo vincitore sarà premiato con 100 mila lire. Gli scritti dovranno essere inviati all'I.W.S., via Appiani 7, Milano.

Per l'orientamento professionale dei giovani il dott. ing. A. D. Derossi, presidente dell'A.M.M.A., parlerà domani sera alle 18 nell'aula magna della Facoltà di Magistero su: «Preparazioni, caratteristiche, responsabilità civile e sociale della funzione direttiva nelle aziende industriali».

Riduzioni E.N.A.L. nei cinematografi: Asti, P. Nuova, Umberto, Piemonte.

Incidenti della strada

L'architetto Sergio Panelli, di 30 anni, percorreva ieri pomeriggio via Garibaldi quando, giunto quasi all'angolo con piazza Statuto, si sentiva improvvisamente mancare la terra sotto i piedi. Il poveretto era passato sopra una di quelle grate che danno luce alle cantine e questa aveva ceduto. Per sua fortuna l'architetto anzichè precipitare fino in fondo nella cantina, cadeva su uno stretto terrazzino posto poco sotto il piano stradale. Con l'aiuto di persone accorse riusciva a risalire alla superficie. Dapprima, sentendo lievi dolori nel corpo, pensò di essersela cavata bene. Ma un paio d'ore dopo dovette essere ricoverato all'ospedale. Qui venne trattenuto con prognosi riservata per una incrinatura alla colonna vertebrale.

Alle ore 11 di ieri è stata ricoverata al «Maria Adelaide» la settantasettenne Giuseppina Casè, abitante in via S. Giulia 9, la quale era stata poco prima investita in corso Regina Margherita da una signorina in bicicletta. Nell'incidente la Casè ha riportato la frattura di un piede, per cui è stata giudicata guaribile in un mese.

Un incidente, che fortunatamente non ha avuto ben più gravi conseguenze, è accaduto al signor Cesare Bosioni, di 30 anni, abitante in via Nuova di Cavoretto 8. Egli percorreva in discesa la strada di Val Pattonera, con la sua auto, quando la macchina si guastava. Poichè i freni non funzionavano più egli tentava di scendere e andava a sbattere contro un mucchio di ghiaia ferendosi al viso ed alle mani. Alle Molinette egli è stato giudicato guaribile in venti giorni.

Gruppo Anziani «Savigliano»

Alle Officine «Savigliano» si è riunito il «Gruppo Anziani» per esaminare la situazione di quei dipendenti, i quali, pur contando una lunga ininterrotta collaborazione, potrebbero essere messi a riposo per l'alleggerimento dei quadri. Poichè il trattamento dell'Istituto di Previdenza è troppo inadeguato, è stata espressa la ferma speranza che la Direzione generale voglia essa intervenire con equi provvedimenti.

Donatori del Sangue

L'A.V.I.S. — Associazione Volontari del Sangue — riconosciuta giuridicamente e che nulla ha in comune con il Comitato Provinciale Datori del Sangue, per le sue veniennali benemerenze è stata debitamente autorizzata dagli organi governativi competenti alla vendita di una busta-propaganda per l'acquisizione di nuovi Soci e per la creazione di nuove Sezioni in Provincia, in aderenza alle precise direttive avute dalla Direzione Generale dell'Alto Commissariato Igiene e Sanità Pubblica.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Massima* + 25,4; *minima* + 12,2; *media* + 21. *Umidità* 79 %. *Pressione* 727,5. *Vento calmo, cielo nuvoloso. Previsioni: Cielo nuvoloso. Visibilità discreta per foschia. Venti deboli vari. Temperatura media stazionaria.*

BORSE

Mercato tonificato dall'intervento di un denaro vivace sulle Fiat nelle battute di apertura. Il tono iniziale ha avuto un complemento in altri settori primari. Nelle fasi centrali della seduta il mercato si è impegnato in un fondo contrastato, soggetto a lieve riflessione in clima di scambi modesti. Nuovamente ravvivatosi in prossimità, il mercato ha fatto perno su compere molto vivaci di Snia per ripetere il tema di un moderato miglioramento. Listino nel complesso alquanto sostenuto. Nei titoli di Stato, sono apparsi in ripresa i Consolidati; ribassati i Buoni del Tesoro. Dopoborsa ancora improntata intonato.

	22	23		22	23
Ren.35	71 50	71 35	[illegible]	410 —	413 —
Red.3½	73 75	73 75	[illegible]	3705	3705
» f. c.	73 85	73 85	[illegible]	1990	2020
Red.3½	74 80	74 80	[illegible]	460 —	470 —
» f. c.	74 90	74 90	Fiat	389 —	394 —
Red.5%	100 —	100 15	Savigl.	468 —	473
» f. c.	100 —	100 20	Nebiolo	164 —	164 50
Red.5%	94 25	94 50	[illegible]	113 50	114 —
» f. c.	94 35	94 55	[illegible]	1100	1100
Ric.3½	72 80	72 92	Pirelli	484 50	485 —
» [illegible]	71 75	71 90	Ilva	157 —	160 —
» f. c.	73 10	73 —	Ansaldo	65 —	65 —
» [illegible]	71 80	72 —	Viscosa	2300	2445
Ric.5%	96 025	96 10	Fibre T.	1780	1820
» f. c.	96 30	96 30	[illegible]	1475	1490
BTN0-1[illegible]	99 80	99 80	[illegible]	525 —	525 —
» 51-4	99 85	99 85	Anic	174 75	169 —
» 51 4%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	43 —	45 25
Fer.5%	75 —	75 —	[illegible]	1525	1530
[illegible] 4%	75 —	75 —	[illegible]	[illegible]	463 50
[illegible]	90 30	90 10	[illegible]	510 —	510
[illegible] 4%	140 —	140 —	Union	165 —	168 —
Ver.4%	85 —	84 —	Cart. It	1325	1370
» 5% [illegible]	85 90	85 80	Burgo	2900	[illegible]
» 5% [illegible]	85 75	85 75	[illegible]	3200	3200
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	760 —	775
» 4%	91 —	91 —	S.A.I.	4000	4350
» 3,5%	90 30	90 50	[illegible]	95 —	96 —
[illegible] 5%	79 70	79 50	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 7% [illegible]	96 60	96 60	[illegible]	838 50	844 —
» 7% [illegible]	95 75	96 —	[illegible]	[illegible]	790 —
[illegible] %	86 —	86 —	[illegible]	22 —	22 —
» 6%	93 40	93 40	[illegible]	350 —	350 —
[illegible] 5%	84 —	84 —	[illegible]	245 —	245 —
» 6%	93 50	93 50	West.	301 —	301 —
[illegible] 7%	104 —	104 50	[illegible]	300 —	300 —
[illegible] 7	96 50	96 60	[illegible]	906 —	906
[illegible] 7%	100 —	100 —	[illegible]	655 —	667 —
[illegible] 7%	95 50	95 —	[illegible]	78 50	78 50
[illegible] 7%	99 —	99 —	[illegible]	630 —	640 —
[illegible] 7%	99 30	99 —	[illegible]	630 —	630 —
West.7	99 85	99 —	[illegible]	5700	5800
[illegible]	93 —	93 —	[illegible]	10.000	10.000
A. Gen	[illegible]	6000	[illegible]	1520	1570
» Toro	10.175	10.175	[illegible]	475 —	475 —
[illegible]	2250	2250	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	2045	2115	[illegible]	850 —	860 —
[illegible]	105 —	107	[illegible]	2495	2500
[illegible]	23 —	24 1/2	[illegible]	28 —	28 —
Sip	996 —	996 —	[illegible]	4300	4275
Terni	184 50	192	[illegible]	3000	3000
P.C.E.	375 —	380 —	[illegible]	4875	4825

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,875; Svizzera 143,46.

Prezzi informativi della valuta: sterlina oro 4900-5950; marengo 5250-5275; sterlina unitaria 1580-1600; dollaro carta 628-632; fr. svizzero 146,50-147,50; franco francese 179-181; oro fino 765-795; argento 14-14,50.

SPETTACOLI

Concerto — Al Teatro Alfieri, stasera, alle 21,15, ricorrendo la Festa della Fanteria, avrà luogo un concerto in onore del Fante e pro orfani di guerra, col concorso del pianista Coriolano Gori.

TEATRI E RITROVI

Mostra «Piante e Fiori» Palazzo Reale: Dalle ore 9 alle ore 23.

Club La Florida p. Solferino tel. 42-922: ore 21-1 Pepè Lattini ed i suoi solisti, canta Aldo Donà.

Smeraldo Club t. 686-410 Gaite 3: 21-1 due Orch. Ortuso Ducci, cantano Lidia Martorana E. Lotti.

Giardino Danze Moda: ore 21 Orc. Gimelli, cant. B. Marese e G. Rossi

Al Cavallino Bianco Cavoretto: Ristorante Dancing Orc. Balocco.

Capì: 17-21 Orch. Angelini. Organo Hammond. M.o Masetti.

Michelotti: ore 21 serata del dilettante. Ingresso libero consumazione obbligatoria. Domani danze

El Trocadero ore 17 e 21 danze.

Sala Gaudio ore 16 e 21 danze.

Montecappuccini Danze: ore 21-24

Piscina coperta Stadio: ore 14-21. Elioterapia sul terrazzo.

Eden Danze p. Statuto t. 44-765: 21 Orc. Roseclot, c. Beltrami.

GIARDINO DANZE MODA
Palazzo Torino Esposizioni Valentino
La Direzione annuncia per stasera ore 21 la
GRANDE SERATA D'APERTURA
Stagione estiva con la *Orchestra Gimelli* ed i cantanti *Bruna Marese* e *Sabin Rossi*.

EDEN GIARDINO DANZE
P. Statuto ang. v. A. Nota, t. 44765
Questa sera debutto del cantante
TINO VAILATI
Orchestra del M° Roseclot ed Elena Beltrami.

EDEN GIARDINO DANZE
Ripresa dei trattenimenti Trio di Giacinto. Doni agli intervenuti offerti dalla Ditta [illegible]

PAGODA DANZE VALENTINO
La direzione annuncia per domani sera ore 21 l'apertura del rinnovato locale estivo con la partecipazione dell'Orch. diretta dal M° Gino Orsetti e la cantante Nella Colombo.

EL TROCADERO CLUB
Via Giolitti 1 - Telefono 600-771
Signorile ritrovo danzante
Ore 17 e 21-1 Orchestra Marinetti

SMERALDO CLUB DANZE
Stasera 16 ore Club Snob. Concorre la ditta Emeli con ricchi premi.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La bolgia dei vivi». Humphrey Bogart, Gale Page.
Astor: Documentari chirurgici.
Corso: «Francis il mulo parlante» Donald O'Connor, Patricia Medina.
Doria: «Patto col diavolo» con Isa Miranda.
Lux: «Carnevale in Costarica» techn. D. Haymes, Hellen, Romero.
Metro-Cristallo: «Bastogne» Van Johnson, Denise Darcel. Mattinata 10,30 a L. 135.
Reposi: «Perdutamente tua» Bette Davis e Paul Henreid.
Torino: «Quel meraviglioso desiderio» T. Power, Tierney. A. 10.
Vittoria: «I bandoleros» technic. Randolph Scott, Barbara Britton.

Alessandria: «Il terzo uomo» Alida Valli, Joseph Cotten.
Alpi: «Solo una notte» Bergman.
Ariston: «I bambini ci guardano». Regia Vittorio De Sica.
Augustus: «Bellezza del diavolo». Michel Simon, G. Philipe 150-170.
Capitol: «Quel meraviglioso desiderio» Tyrone Power, G. Tierney.
Faro: «La maschera dei Borgia» Paulette Goddard, John Lund.
Hollywood: «Pinky la negra bianca» J. Crain, Ethel Barrymore.
Ideal: «Al diavolo la celebrità» Mischa Auer, Carlo Campanini e Comp. Riv. Gagliardi 16,15, 21,15.
Massimo «Il peccato di Lady Considine» technic. Ingrid Bergman.
Nazionale: «Pinky la negra bianca» Jeanne Crain, E. Barrymore.
Principe: Pinky la negra bianca. Jeanne Crain, E. Barrymore u. 20
Statuto: «Il peccato di Lady Considine» techin. Ingrid Bergman.

Asti «Tifone sulla Malesia» A. 10.
Mignon: «Figlia della tempesta» e Rivista «Piume al vento» 17-21
Olimpia: «Ladri in guanti gialli».
Po: Miracolo delle campane. Valli
P. Nuova: Gevera, rubacuori a 10
Regina: «Avvoltoi» e Varietà.

Romano: «Madame sans Gêne» e Rivista Ferrero 16,15 e 21.
S. Pelico 44-077 «Canto d'amore». Kat Hepburn, Walker. Ap. 10,30.

Esperia Battaglia bomba atomica
Imperiale «Trono dei pazzi». Var.
Italiano: «La bella imprudente».
Vinzaglio: «Luna è tramontata».

Eliseo: Fonte meravigliosa. Cooper
Frejus Cristoforo Colombo. Tecn.
S. Paolo: Johnny Belinda. Wyman

Belgio: «Cavaliere misterioso».
Corallo: «La lucciola» Mc Donald.
Eridano: «Gli invincibili» techn. Gary Cooper, Paulette Goddard.
Gropa: «Giubbe rosse» technic. Gary Cooper, Paulette Goddard.
Radium: Follie per l'opera V. 21.
V. Veneto: «Nanette sorgerà il sole» J. Jones, Garfield. Ap. 14.

Astra: «Le due suore» L. Young.
Bernini: «Perdonate mie passate».
Excelsior: «Notti argentine» tech.
Odeon: «Età inquieta». S. Temple.
Star: «Avventure Don Giovanni» in technicolor, Errol Flynn.

Adua: «Mano della morte». Var.
Brescia: Giudicatemi. Var. Brezza
Fortino: La collana insanguinata
Nord: «Diavolo con le ali».
Palermo: «Enrico V». Technic.
Sociale: «Benvenuto reverendo».

Colosseo: «Avventure di Don Giovanni» techn. Errol Flynn.
Italia: «Pancho il messicano» W. Beery. Riv. Vangi-Aliberti 21.
Moderno: Via penitenza. Romance
Piemonte Tifone su Malesia. Tecn.
Spezia: «Gli invincibili». Tecnic.

Alba Villaggio incantato Crik-ok.
Apollo Il mio avventuriero. Power
Diana: «I cari parenti» J. Lund.
Doro: «Romanzo di Montecristo».
Edera: «La Gorgona». Successo.
Lucento «Vita ricomincia». Valli.
Roma: «Figlio del corsaro rosso».

ECHI DI CRONACA

GALLERIA FOGLIATO Via Mazzini 9 tel. 40197. Oggi alle ore 16 si inaugura la mostra del pittore Giuseppe Maria Cattaneo.

SCARPE e sandali ribassati di L. 1.000. Alcuni prezzi: sandali ragazzo, donna, uomo levrone e cuoio grossi fortissimi L. 700. Scarpe cromo uomo L. 1.300, di pitone per donna L. 2.000. Prezzi finora da nessuno mai praticati. Coop. *Calzature v. Cottolengo* 33.

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il Vostro passato, Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Ricevimenti da *Pedrazzini*, *v. Mongineuro* 58 (1° piano) tel. 360-041; dai mercoledì al venerdì. Dal sabato al lunedì a *Milano*, *via Sardegna* 24, *telefono* 481-879. Riceve anche la sera.

MOBILIFICIO LOMBARDO telef. 81.306. Grand. Esposiz. v. *Campana* 14 ang. v. Fr. Tommaso. Massime rateaz. impiegati, operai. Garanzia.

MOBILI BARCVERO, Esposizione permanente. Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento. Via Pellerpe Coltune ang. Via Belfiore.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 8,15: Canzoni - 12: Jazz - 12,25: Ritmi e canzoni - 13,10: Notizie sulla prima tappa XXXIII Giro ciclistico d'Italia - 14: Notiziario Giro d'Italia - 14,30: Musica leggera, canzoni e radiocronaca dell'arrivo della prima tappa del Giro d'Italia - 18: Musica da camera - 19,25: Commenti sulla prima tappa del Giro d'Italia - 19,35: Vi parla Alberto Sordi al seguito del Giro - 20,33: Zig-Zag, varietà musicale - 21,05: Viaggio senza passaporto: I Paesi dell'Estremo Nord - 22,30: I notturni dell'usignolo.

RETE ROSSA — 10: Dalla Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino: Messa Pontificale - 13,30: Orchestra - 14: «È la musica che noi portiamo...» - 14,25: La vedetta della settimana - 15: Notizie sulla prima tappa del Giro d'Italia - 17: Calzoni corti, settimanale per ragazzi - 17,50: Canzoni vecchie e nuove - 18: Caleidoscopio musicale - 18,30: Ordine d'arrivo della prima tappa del Giro d'Italia - 19,3: Orchestra napoletana - 19,45: Orchestra della canzone - 21,5: Il convegno dei cinque - 21,40: Concerto sinfonico diretto da Guido Cantelli, orchestra stabile dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia (registrazione).

STATO CIVILE

Magnano Maria v. Burgara, a. 60, via Orfane 74; Zimmer Giovanni fu Edoardo, a. 56, v. Pifetti 36; Brunetti Giuseppina v. De Giorgis, a. 79, v. Saluzzo 8; Verchio Antonio m. Bolso, a. 68, v. F. Asti 8; Verna Secondo fu Enrigo, a. 69, c. Reg. Margh. 121; Rocci G. Battista fu Pasquale, a. 70, v. Trino 18; Mansone Ignazio fu Domenico, a. 73, v. Cosolla 80; Consolino Maria m. Gallo, a. 55, v. Vinc. Vela 40; Cortese Margherita v. Fea, a. 80, v. S. Paolo 4 bis; Bosco Rosa v. Vallorda, a. 73, v. Quittengo 3; Valle Lucia m. Gallione, a. 40, v. C. Rajneri 10; Gardano Maria m. Salmoiti, a. 71, Mauriziano; Capello Pasqualina fu G. Battista, a. 75, Cottolengo; Pasci Silvana di Filade, a. 3, Cottolengo; Bosso Giuseppina fu Martino, a. 79, Ist. Rip. Vecch.; De Paoli Luigia m. Albera, a. 87, Molinette; Porta Carlo fu Maurizio, a. 66, Molinette; Costone Giuseppe fu Antonio, a. 59, Osp. Mariuzi; Manerl Margherita di Alessandro, a. 20, Cottolengo; Piglia Matilde v. Bertoma, a. 62, Cottolengo; Rodella Albina di Luigi, a. 71, Cottolengo; Girando Antonio fu Bartolomeo, a. 41, Cottolengo; Dob Carlo fu Giuseppe, a. 62, Riovano; Calcone Pasqualina fu Michele, a. 66

Quaderno siciliano

Aci Trezza

I pescatori di Aci Trezza hanno scoperto di non essere pescatori come tutti gli altri. Non è colpa loro. Del romanzo di Verga, che li ha immortalati, ben poco conoscevano. Per le strade passavano (e passano ancora, noi stessi li abbiamo incontrati) padron 'Ntoni, la Longa, Piedipapera, la Zuppidda, la Mangiacarrubbe, e Mena, e Luca, e don Silvestro: ma senza sapere che il forestiero di buone letture li avrebbe riconosciuti. I faraglioni si alzavano alti e neri sul mare turchino, ma i pescatori non sapevano che erano celebri a Roma, a Copenaghen, a New York, presso la gente che «aveva letto il libro». Continuavano a restare poveri, dimenticati pescatori di Aci Trezza, come altri lo erano di Riposto o di Cefalù.

Poi vennero quelli del cinema. Quelli del cinema sono uomini troppo ingordi di «colore», irruenti e indiscreti. Non hanno pietà per i segreti di nessuno. Distribuiscono denaro, pagnottelle e vino a chiunque abbia una faccia «tipica», un costume «caratteristico», o soltanto le stimmate della miseria. Fermano i passanti e li fotografano esultando. Prendono un povero pescatore e gli dicono: «Tu sei bello, tu sei un grande artista, la tua fortuna è fatta!»; prendono una vedova taciturna e le mozzano la testa dicendole che pare una santa; prendono un branco di ragazzini e li esaltano, li aizzano, li stravolgono.

Così, per un mese, dopo l'arrivo degli uomini del cinema, i pescatori di Aci Trezza non ebbero più voglia di andar fuori con le barche a pescare. Si credevano tutti grandi attori, e aspiravano ai grossi guadagni, agli onori, ai viaggi nelle città. Se capitava laggiù uno col microfono, per far dir loro una frase, come press'a poco l'avrebbe detta un Malavoglia, si schiarivano la voce, facevan largo intorno e, dopo, volevano essere pagati.

Poi, rientrarono un po' alla volta nelle loro dimensioni naturali. Nella loro miseria, nella loro umiltà, pescatori come tutti gli altri, come quelli di Pachino o di Sciacca. E' rimasto loro soltanto un po' di rancore contro questi macchinismi che irrompono spudorati anche nella vita dei poveri, e li stravolgono, e turbano le sole ore tranquille di cui godono, le ore del sonno. Era meglio che li lasciassero ignorati, nel loro paese disadorno e stupendo, a bisticciarsi qualche volta tra di loro, a ridere quando si può, ed ascoltare il mare che, proprio ad Aci Trezza, «ha un modo tutto suo di brontolare».

Tre sull'Anapo

Tre scrittori, tre uomini anziani, giunti all'età in cui si crede (o si teme) di non potersi meravigliare più di nulla, si ritrovarono giorni fa a Siracusa e decisero di fare una gita sull'Anapo. Uno aveva visto troppo mondo, un altro aveva letto troppi libri, il terzo aveva già affidato alla sua Musa tutti i suoi segreti. Ma appena uscirono in barca dal porto, li colse un presentimento. Il mare celeste, l'alacrità dei barcaioli, la linea antica dell'orizzonte verso cui si dirigevano, subito li persuasero che li aspettava qualcosa di «diverso»; e appena entrarono nella foce del piccolo fiume, si sentirono leggeri e giovanili, come se tanto tempo, e tante malinconie, non fossero mai passati.

Un piccolo fiume, l'Anapo: ma di quella piccolezza che rende preziosa la gemma in confronto alle rocce che la circondano, che rende sublime la palma solitaria nel deserto, in confronto alle troppo educate foreste. Un'acqua breve e profonda, ora verde ora azzurra ora di perla, più incantevole di un Nilo o di un Danubio a chi la risalga con animo innocente e sgombro di troppo eloquenti memorie. L'uomo che credeva di aver visto tutto, fu il più sorpreso; e gli parve addirittura che non valesse la pena di girare il mondo, se non per giungere all'Anapo. Guardava i papiri sulle rive, folti come le acacie sulle strade della sua terra, gli eucalipti alti a proteggerli per qualche tratto, e le erbe nell'acqua, verdissime, appena mosse dalla corrente: tutta una vegetazione nitida, fragrante, vera e a noi intatta da una gloria di millenni, sorvolata da piccole cicogne e bianche colombelle, mentre sopra il grano già alto danzavano le allodole; tanta meraviglia in così esiguo spazio.

Il poeta ricordava, come se riconoscesse un primo amore, i suoi versi: «*Alle sponde odo l'acqua colombe, - Anapo mio; nella memoria geme - il suo cordoglio - uno stormire altissimo*»; e pareva contento come un bambino che noi sentissimo, come lui aveva nell'infanzia sentito, quello stormire, quasi a riprova della sua verità, e sillabò, quando un altro prodigio si rinnovò per lui: «*...ride la gazza, nera sugli aranci*»: rare felicità della poesia.

Il critico, il più savio dei tre, cercava nella memoria antiche esaltazioni, parole e immagini di miti immortali; e sorrideva, forse ad Apollo, forse a Minerva, o a se stesso, in quell'ebbrezza che a volte infonde la cultura alle menti vigili e pronte. E il viaggiatore, alla fine, si lasciò riprendere dalla smania di vagabondare qua e là per il mondo, che è ancora bello, e serba ancora immacolate sorprese.

Uno disse: «Vorrei scrivere qualcosa sull'Anapo». Un altro lo interruppe: «Sì, ma dopo, dopo... Aspetta che tutto ciò si attenui nella memoria, si calmi, si trasfiguri!». Era vero. Si possono, si debbono raccontare subito i fatti (non, s'intende, per interpretarli, soltanto per riferirli); ma ciò che da sempre esiste, e da sempre è bello, è grande, ha bisogno di lontananza, di una inattesa giornata felice, quando le parole nascono da sole, come i fiori al vento caldo della primavera.

Perciò io, che di quei tre ero il viaggiatore, non vi ho parlato dell'Anapo. Forse un giorno riapparirà sul mio cammino.

G. B. Angioletti

UN DESTINO TRUCE E CELESTIALE

La bimba sugli altari

Maria Teresa Goretti martirizzata - Era bellina, d'umore malinconico, cresciuta nella miseria - In un pomeriggio di luglio il delitto orrendo - L'attentatore sogna, in carcere, un giardino di rose - Il dito miracolato di frate Marcellino

(Nostro servizio particolare)
Roma, maggio.

Dieci chilometri all'interno di Nettuno, in località Ferriere della Conca, un sito basso, senza alberi, uno dei più desolati della campagna romana ai margini delle paludi pontine, c'è una casa chiamata la Cascina Antica. Quattro anni fa una grande stanza del primo piano era usata come sala da ballo, e al pianterreno era stata aperta una fiaschetteria, ma l'esercizio ne durò pochi mesi: intervenute le autorità religiose, ottennero la revoca della licenza per tutelare il decoro del luogo dove Maria Teresa Goretti «martire invitta della sua verginale purezza», morì il 6 luglio 1902 «eroicamente perdonando all'uccisore dopo 24 ore di inaudite sofferenze». Così si legge nella lapide murata sulla casa della piccola santa, uccisa a non ancora dodici anni da Alessandro Serenelli, un contadino che ne aveva diciannove, a coltellate. Era una bambina analfabeta, cresciuta nella miseria. Pare che fosse bellina ma era di umore melanconico. La ricorda una donna di Casal della Mandria: «Anche d'estate andava coperta con uno scialle che portava avvolto intorno alla faccia. Era seria, un po' vergognosa, di poche parole». La attraevano i misteri della religione, era timida e pia. Due volte il suo vicino Alessandro Serenelli aveva già tentato di violentarla, e non riuscendovi aveva minacciato di ucciderla se lo avesse detto alla madre. La poverina aveva taciuto.

Verso le due del pomeriggio del 6 luglio Serenelli rifece il tentativo. Prese nel magazzino dei ferri agricoli uno stilo di 24 centimetri, raggiunse Maria che stava cucendo sul pianerottolo della casa. La casa era vuota perché uomini e donne stavano curando la battitura del favino sull'aia. Serenelli trascinò la bimba nella cucina, cercò di stenderla su un basso sedile a trespolo, le strappò qualche panno. Sapeva che le sue grida non potevano essere udite dall'aia, ma cercò ugualmente di stordirla con pugni. Lottarono così forse dieci minuti, poi Alessandro prese il pugnale e colpì la bambina venti volte. Scappò dalla cucina per rinchiudersi nella sua camera dall'altra parte della casa dove abitava la sua famiglia. Si distese sul letto ad aspettò i carabinieri.

L'innocente perdona

Maria non era morta. Si trascinò sul pianerottolo a chiamare il padre dell'omicida: «Giovanni, venite su. Alessandro mi ha ammazzata». Giovanni corse, chiamò la madre di Maria: «Comare, venite perché Marietta si è fatta male». E qui è la madre stessa, Assunta, che racconta: «Dalla cucina portarono Maria nella sua camera e la misero sul letto. Vidi per prima che era macellata nell'addome, con le viscere di fuori. Caddi in ginocchio gridando e gli altri mi portarono fuori, sul pianerottolo. Maria rinvenne a forza di aceto e la sentii chiamarmi. Allora mi liberai di quelli che mi tenevano e rientrai. Le domandai: «Marietta mia, che ti è successo? Chi è stato?». Rispose: «E' stato Alessandro. Vedi che mi ha fatto Alessandro?». «Perché?». «Mi voleva far fare del male e io non ho voluto». «Ma perché ti ha fatto così?». «Perché mi voleva far commettere un brutto peccato e io dicevo: no, no, no».

Si tentò di operarla ma prima fecero venire il confessore, padre Martino Guijarro: «La confessione di quella innocente — ricorda il padre — durò pochi minuti». Cresciuti gli spasimi perdette conoscenza e cominciò a delirare. Diceva: «Eh, Alessandro, quanto sei cattivo. Bada che vai all'inferno». Poi si calmò, e giacendo più serena disse con l'ultimo suo sorriso: «Ma sì ti ho perdonato, e pregherò per te. Verrai con me in Paradiso, Alessandro». E morì in questo modo. Alessandro frattanto si era barricato nella camera, e molti uomini e donne erano davanti alla porta ma avevano paura di entrare. Quando arrivarono da Cisterna i primi due carabinieri, la porta fu sfondata e volevano ucciderlo. Ma da Nettuno sopravvennero anche i carabinieri a cavallo, lo presero in mezzo e lo portarono in prigione.

Fu condannato a trent'anni invece che all'ergastolo perché minorenne, e durante il processo si mostrò cinico e spavaldo. Disse sfrontatamente che aveva ucciso al solo scopo di assicurarsi per tutta la vita il facile pane della galera. Alla sentenza di condanna non si mostrò avvilito, e i primi tempi di carcere, a Noto in Sicilia, mentre spazzava i corridoi e le camerate cantava una canzonaccia: «Allegro, Serenelli — che dopo ventinov'anni e sei mesi — ritornerai borghese».

Alessandro e il vescovo

Ma ad un tratto cambiò. Ci fu una notte che sognò di stare in un giardino pieno di rose e gigli. Maria Goretti li stava cogliendo e glieli dava dicendo: «Prendi, Alessandro, io ti ho perdonato». Lui li prendeva ma nelle sue braccia i fiori diventavano fiammelle. In quei giorni andò a visitarlo nel carcere il vescovo di Noto, e durante il colloquio Alessandro pianse molto. Scrisse una lettera al giornale per dire che «certi delitti non si pagano mai abbastanza» ma che aveva una Santa in Paradiso che pregava per lui. Teneva intanto buona condotta a Noto, ad Augusta, a Mamone, ad Alghero, i quattro penitenziari dove scontò ventisei anni di reclusione. Gli condonarono quattro anni e fu dimesso il 7 marzo 1929. Andò nelle Marche, terra di origine della famiglia e si mise a fare il manovale e lo spaccapietre.

Era a Torrette, in provincia di Ancona, quando un giorno di autunno del 1930 lo andarono a trovare le signorine Armida Barelli e Jole Sampaolesi dirigenti della gioventù femminile cattolica. Esse raccontano: «Serenelli ci disse che compì il delitto accecato dalla passione per Maria Goretti. Disse che quel giorno fu il diavolo a impadronirsi di lui. Allora gli domandammo se era vero quanto narrano del martirio di lei, ossia che mentre egli col pugnale la colpiva per vendicarsi della sua resistenza, anziché parare i colpi si preoccupava di coprire le sue membra e di salvare l'anima del suo assassino avvertendolo: «Bada, Alessandro che tu fai peccato». «Ah, purtroppo è vero — ci rispose Serenelli addolorato — Maria era innocente come l'acqua». Per confortarlo, vedendolo pentito, gli dicemmo che Maria morendo lo aveva perdonato».

Allora presso le dirigenti della gioventù femminile cattolica nacque l'idea di fargli domandare se fosse disposto a fare da testimone nella causa di beatificazione che era in corso. La missione delicatissima, trattandosi per lui di un fatto estremamente penoso, fu affidata a padre Aurelio della Passione, che aveva conosciuto anche la bambina (la ricorda: «Era bellissima, ma di una bellezza casta. Due palpebre marcate davano un bel risalto al rosa pallido del suo volto regolare»). Padre Aurelio andò a trovare Serenelli a San Biagio d'Osimo. Gli mostrò una immagine della ragazza e gli disse che cosa si desiderava da lui. Serenelli rispose subito: «E' mio dovere. La colpa è tutta mia che quel giorno mi lasciai accecare dalla passione. Fu il diavolo, quel giorno. Maria era proprio innocente».

Risulta dagli atti della congregazione dei riti che la riparazione di Alessandro Serenelli è quella che più ha concorso alla beatificazione di Maria Teresa Goretti, che il 25 giugno sarà santificata. Serenelli depose tre volte nei processi, venendo dalle Marche a Roma.

Con gli occhi bassi

Un'altra volta, nel Natale del '37, andò a trovare la madre di Maria, Assunta, che si trovava a Corinaldo in servizio presso un arciprete. Togliendosi il cappello, le domandò con gli occhi bassi: «Assunta, mi perdonate?» Assunta si mise a piangere ma gli rispose: «Vi ha perdonato lei, non dovrei perdonarvi io? Così pure vi perdoni Dio». Si affacciò l'arciprete ed invitò Alessandro a passare le feste con loro.

La documentazione dei miracoli compiuti da Maria è stata raccolta da padre Mauro che è stato il postulatore della causa di beatificazione celebrata nel 1947. E' un materiale che si riferisce a tutte le parti d'Italia, da Treviso a Calatafimi. Nella zona di Nettuno il miracolo che si narra più frequentemente perché avvenuto in quei luoghi ha toccato fratel Marcellino, un passionista di quel convento. Gli cominciò un dolore al dito medio della mano sinistra, e fu curato come un patereccio. Poi si aggravò, fu necessario tagliargli la falangetta, ma la piaga si estendeva, dandogli dolori acutissimi fino a tutto il braccio: era cancrena e bisognava amputare tutto il dito. Lo stesso padre Mauro mise sulla piaga l'immagine con una reliquia di Maria Goretti. Il giorno dopo la ferita era chiusa ed ancor oggi fratel Marcellino mostra a tutti il dito miracolato.

Vittorio Gorresio

Celal Bayar, il nuovo presidente della Repubblica turca, parla su una vasta piazza di Istambul, subito dopo l'elezione, a una grandissima folla acclamante (Telefoto)

Si può essere vegetariani ma solo in caso di malattia

La morfologia umana e l'abitudine ci hanno fatti onnivori - Nella battaglia contro l'uso della carne, sono persino apparsi certi fantasmi: i "necroni"

Cominciamo con la morfologia dell'uomo. E' egli conformato in vista di essere vegetariano? I nostri denti parrebbe, secondo il famoso Cuvier, che siano fatti particolarmente per i frugivori. L'intestino ci lascia invece esitare: è una via di mezzo tra quello dei carnivori e quello degli erbivori. E' già l'indicazione alla onnivorità. Ecco dei secoli ormai dacché l'uomo mangia e carni e vegetali; e ciò non mancò certamente di influire sul suo organismo, almeno sulle sue funzioni, se non sulla sua struttura. Morfologia e storia dell'uomo ci rendono adunque esitanti nell'accettare il vegetarianismo puro al 100 per cento. Più decisamente ancora ce ne sconsiglia la scienza dell'alimentazione.

I vari alimenti

E' nozione incontrastata che per vivere, vale a dire per far funzionare i nostri apparecchi e per riparare le usure del tempo, noi abbisogniamo di tre ordini di alimenti: idrati di carbonio, grassi ed albumine. Il regno vegetale contiene tutto quanto occorre per soddisfare le esigenze verso i primi, con grano, patate, legumi, leguminose, ed anche verso i secondi con l'olio e certe frutta. Si può dire altrettanto per le albumine? I vegetariani non nutrono ombre di dubbio. Non solo ci assicurano che il loro regno può rifornircene a sufficienza, ma, e qui sta il nocciolo del dibattito, ch'esso lo fa senza offendere l'organismo.

La lista dei guai che essi addossano alla carne è illimitata. Le carni che voi mangiate, insistevano recentemente due ardenti vegetarianisti degli Stati Uniti, celano nei loro tessuti, assieme ai componenti normali fatti di albumine, tutte le scorie del ricambio rimaste nell'animale al momento della morte, e non eliminate; dei tenebrosi, così detti, «necroni». Occorre dire che questi «necroni», non sono che pura immaginazione, si ribatte d'altra parte? Nessun medico li ha mai usati nel suo gergo; nessun fisiologo li ha mai ritrovati tra i prodotti della digestione delle albumine; ma una cosa questi sa di certo (ed è una delle più preziose conquiste della fisiologia alimentare): tutte le albumine, siano esse vegetali o animali, finiscono per dar luogo nell'intestino alla formazione finale dei così detti aminoacidi; e tutti questi sono eguali per ambedue le specie di albumina. Nella natura vi sono 22 aminoacidi dieci dei quali sono assolutamente necessari alla vita e alla salute. Se uno solo di questi dieci è escluso dalla dieta, ne soffre la nutrizione e la vitalità del corpo. Gli aminoacidi, questo materiale per eccellenza costruttore della vita, sono divenuti la pietra d'inciampo alle argomentazioni dei vegetariani. Chè un altro fatto è indiscutibile: molte piante non hanno tutti gli aminoacidi richiesti dal corpo umano; le carni invece li hanno.

Non mangiate carne, rincalzano i vegetariani. Vi sono le tossine; vi sono i microbi. Le prime, inevitabile prodotto di carni mangiate in istato più o meno avanzato di putrefazione. I secondi si conterebbero in numero terrificante. Dopo venti ore di esposizione alla temperatura della camera, il numero dei batteri della putrefazione per grammo, salirebbero da 70 fino a 650 milioni...

Invano la cottura tenterebbe di distruggerli tutti; meno che mai quelli della tubercolosi. La sterilizzazione si ridurrebbe anch'essa ad un espediente momentaneo, perchè tosto i batteri vi si precipiterebbero addosso dall'aria. E si risponde che le tossine possono esservi e non esservi, ma è appunto per evitare che ve ne siano in misura realmente dannosa, che si raccomandano carni poco frolle. Quanto ai batteri, ve ne sono altrettanti in una mela appena non troppo fresca!

E così avviene che il vegetarianismo puro, per fare una ritirata onorevole, si adattò a farsi vegetarianismo per metà. Vediamo gli apostoli nuovi accettare prodotti sostanziosi che vengono in linea diretta dal regno animale, come il burro, lo strutto, il latte, le uova e il formaggio.

Ma una volta ancora questo è un peccato contro la scienza. Le statistiche ci dicono a quanto pare che il latte produce migliaia di epidemie di ogni sorta, contate in una ventina d'anni.

Neanche a farlo apposta, questi nuovi mitigati vegetariani, vanno a cozzare con il loro latte, le loro uova, contro una nuova obbiezione scientifica di data recentissima; vale a dire che queste e quello sono ricchi del famoso «colesterolo», fonte di arteriosclerosi. Sono stati riferiti a quanto pare casi di pazienti che prendendo latte in grande quantità per la cura di ulceri dello stomaco, subirono il prematuro indurimento delle arterie coronarie. Può darsi adunque che le virtù delle uova e del latte siano sotto questo rispetto state esagerate fra il pubblico degli adulti.

La virtù sta nel mezzo

L'ultima ridotta di difesa scientifica dei vegetariani è di chi, costretto a riconoscere l'*innocenza immediata* della carne, nei riguardi di tossine e microbi, se ne rifà esponendo i *disastri lenti a scadenza più o meno lunga*. Lo sapete, lettori, il tema è vecchio: è il cancro, l'acido urico, l'ipertensione. Circa il cancro, basti dire che v'è tanto fondamento ad accusarne le carni, quanto ve ne sarebbe nel ributtarlo su cocomeri, cipolle, od altri indigesti vegetali. Il mito dell'acido urico nocivo, lo si sa, ora è tramontato. L'acido urico non è causa di male, ma ne è conseguenza. L'alta pressione anche se è pura, senza disturbi, è divenuta un incubo che non par vero attribuire a una causa ben definita. E' l'eccesso in generale di alimento quale si sia, se mai, che la favorisce. Un obeso è predisposto alla ipertensione, e se vien messo a diete magre migliorerà nella pressione; ma ciò non sarà dovuto alle carote o ai cavoli o ad altro, bensì al dimagrimento.

Siamo adunque onnivori, non per timore di speciali malattie, ma perchè così ci vuole la morfologia, l'abitudine, il gusto; e riserviamo il vegetarianismo, magari al cento per cento, a quando siamo malati per davvero.

Un fegato malato tollera difficilmente certi prodotti tossici che sono inevitabilmente legati alla carne. Un fegato sano li elabora completamente; e siccome noi non sappiamo mai di che è o non è capace il fegato di un dato individuo, può anche darsi che senza saperlo, qualcuno lasci passare nel circolo una forte proporzione di materiale dannose capace di spiegare reumatismi, eczemi, ed altro, qualora abusi di carne, o non la tolleri. Il vegetarianismo più o meno rigoroso costituisce una buona misura per le malattie; diviene allora una ricetta ma non l'emanazione di un «credo». Una persona normale, ripetesi, deve mangiare di tutto, fino a prova contraria, tenendo anche conto che la carne è un tonico nervoso eccellente.

Una volta di più si verifica la saggezza dell'adagio classico: *in medio stat virtus*; sia per la qualità che per la quantità di cibo. Solo in età avanzata il vegetarianismo più o meno spinto, può divenire una ricetta anche per i sani; una misura protettiva, che del resto la maggior parte dei vecchi adotta spontaneamente, spinta da un nuovo istinto.

Dott. By

ALLA PRESENZA DI BUDDA

Divorzio del principe Bira dalla sua graziosa moglie

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 23 maggio.

Una causa di divorzio, eccezionale per la persona in causa, e singolare per la procedura adottata, è stata giudicata oggi a Londra. E' apparso infatti in Tribunale il famosissimo corridore automobilista principe Bira, nei cui confronti la moglie ha chiesto e ottenuto il divorzio per adulterio. La causa si è conclusa in brevissimo tempo, nemmeno due ore, di fronte a un numeroso gruppo di cronisti, attratti in Tribunale dalla notorietà del convenuto.

La principessa Bira ha dichiarato alla Corte di essersi sposata con il noto corridore il 12 gennaio 1938, alla legazione siamese a Londra, in base al diritto della Thailandia: il matrimonio fu sempre felice fino a un anno fa, quando cioè il principe commetteva adulterio. La principessa, una graziosa signora di tipo nordico e cittadina britannica, ha prestato oggi giuramento su una copia del Nuovo Testamento. Un certo imbarazzo si è diffuso tra i giornalisti quando si è trattato di prendere nota della parte siamese del nome della signora: ella infatti si chiama, o meglio si chiamava fino a poche ore or sono, Ceril Mary Georgina Birabongse [illegible].

La procedura adottata oggi in Tribunale è stata estremamente singolare: la causa di divorzio si è svolta infatti per metà secondo la procedura inglese e per metà secondo quella siamese.

La Corte, tutta di giudici britannici, ha dovuto ascoltare anche la dichiarazione formulata in base al rito buddista e al diritto del Siam da un legale siamese. Il signor Prapone Sataman, un avvocato del foro della Thailandia, ha infatti testimoniato di possedere prove della validità del matrimonio fra il principe e la principessa Bira. Senza questa dichiarazione di validità, la Corte inglese non avrebbe potuto poi dichiarare disciolto il vincolo.

L'avv. Prapone Sataman ha quindi fatto la sua dichiarazione in lingua inglese sì, ma seguendo la formula siamese: ne è risultata la seguente testimonianza: «Io dichiaro, come se mi trovassi in presenza di Budda, che io parlo senza pregiudizi: se le mie parole saranno false o se colorirò la verità con argomenti non veri, possano allora le tre sante esistenze di Budda, Damma e Pro Santa, di fronte alle quali io mi trovo ora, assieme ai devoti dei ventidue firmamenti, scagliarsi su di me per punire il mio corpo e la mia anima migrante».

m. c.

L'ULTIMO LIBRO DI KRAVCENKO

"Ho scelto la giustizia"

E' in parte la storia del famoso processo parigino

(Dal nostro corrispondente)
New York, 23 maggio.

Victor Kravcenko ha pubblicato nei giorni scorsi «Ho scelto la giustizia», che per molti aspetti è la continuazione e persino la ripetizione di «Ho scelto la libertà». A differenza però del primo libro, questa appendice non sembra aver alcuno dei pregi, se il vigore che assicurarono a «Ho scelto la libertà» uno dei maggiori successi librari del dopo-guerra.

Poche delle 458 pagine di «Ho scelto la giustizia» sanno dare quel sentimento di angoscia impotente e di irriducibile avversione per il sistema di governo sovietico che, col primo libro, influenzarono così profondamente la opinione pubblica occidentale proprio nel momento in cui la grande alleanza di guerra si frantumava sotto i colpi della politica espansionistica del Kremlino. Tutto quello che era interessante sapere sul misterioso meccanismo statale russo era stato detto: qui è ripetuto, e la ripetizione scema l'interesse se non l'efficacia della nuova denuncia.

«Ho scelto la giustizia» è in parte la storia del famoso processo parigino di Kravcenko, e consiste in parte nella riproduzione e nel commento delle testimonianze dei 21 rifugiati sovietici che deposero in suo favore. Kravcenko vi ha aggiunto altri episodi delle sue esperienze di funzionario e di tecnico sovietico, e lo squallido angosciato racconto della grama ed ansiosa esistenza ch'egli conduce ora, insidiato di continuo dai vendicativi agenti della N.K.V.D., svegliato di soprassalto da cavernosi «memento mori», perseguitato, ovunque si nasconda, da terrificanti telefonate.

Sono poche pagine vive, il resto del libro ricalca lo schema generale già svolto in «Ho scelto la libertà», documentando ancora una volta quale sia la vera natura del regime sovietico per i cittadini sovietici e soprattutto l'uso ch'esso fa con fredda abilità psicologica e poliziesca dell'arma del terrore.

Le sue nuove pagine non riescono a dissipare, con un senso di indifferenza, anche quello di colpa: perchè ci si chiede quale mai epoca sia la nostra, in cui anche le più terribili testimonianze del martirio di popoli interi finiscono per lasciarci delusi e persino un poco annoiati, appena ci vengono troppo spesso ripetute. E' probabile che la delusione e la stanchezza suggerite dalla lettura di «Ho scelto la giustizia» siano da imputare a Kravcenko più che alla insensibilità occidentale.

Le poche pagine che fanno fremere sono quelle in cui gli scampati dai campi di lavoro forzato, dalle epurazioni e ripetizione, dalla vita quotidiana delle fabbriche e dei campi sovietici, raccontano in modo disadorno le loro esperienze vissute. E fra le molte, tragica e commovente è la storia d'una contadina sovietica rifugiatasi in Italia col marito.

Questi decise di tornare in patria nel '45 fidando nelle promesse ufficiali di perdono. La donna non ne seppe più nulla sino a pochi mesi fa quando un prigioniero italiano rimpatriato le consegnò un foglietto sgualcito in cui il marito aveva vergato il suo ultimo disperato saluto: «Non tornerò mai più vivente; sono morto per te e per tutti: Dio ti salvi dal tornare in patria». Sono le parole che uscivano talvolta da Buchenwald o da Dachau.

Nell'ultima parte del libro Kravcenko ha abbozzato una critica della politica sociale delle democrazie, con lo scopo presumibile di mondarsi dell'accusa d'aver tradito la causa del comunismo, e non già d'aver abbandonato quella dello stalinismo. La critica è poco efficace perchè non riesce a distinguere fra decisioni prese sotto la pressione della guerra fredda e solo in funzione di questa, fra mezzi ed espedienti temporanei come il programma d'assistenza economica, e programmi che tendono a pianificare il futuro sviluppo delle forze democratiche.

Per l'infelice e tormentato esule sovietico le democrazie dovrebbero in sostanza trasformarsi a tal punto da dargli la soddisfazione di mostrare ai suoi detrattori che è possibile costruire il socialismo senza ricorrere agli spietati sistemi comunisti e staliniani.

Uscito da tre giorni il libro ha però un grande successo di vendita.

Gino Tomajuoli

CRONACHE DELLO SPORT

Comincia il Giro d'Italia

Oggi la Milano-Salsomaggiore - Scene di entusiasmo alla punzonatura - Coppi Bartali e Robic tra i più festeggiati - Tutti gli assi presenti

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 23 maggio.

Stasera sul tardi, in un lussuoso albergo cittadino, il comitato milanese pel Giro d'Italia ha offerto un banchetto di centosettanta coperti. C'erano le autorità civili, politiche, militari e sportive, oltre a un mucchio di invitati, e alla fine c'è scappato anche un paio di discorsi (già nella mattinata il sindaco Greppi, con la facondia che lo distingue, aveva diramato un amabile saluto ai 799 comuni che saranno toccati dalla corsa. L'800°, si capisce, è Milano, « el grand Milan », più che mai giustamente orgogliosa di avere tenuto a battesimo il Giro d'Italia quarant'anni fa e, con la passione delle folle e i denari di un po' di tutti, di averne fatto forse il più grande avvenimento nazionale).

Il banchetto era dato in onore ai partecipanti al 33° Giro, ma a quell'ora i corridori avevano già pranzato, e qualcuno forse già dormiva. Le feste non possono interessarli, adesso; semmai se ne parlerà a Giro ultimato, quando ci sarà da monetizzare quel tanto, o quel poco, di fama che gli avrà reso la corsa. L'ultimo a darsi bel tempo — ma con molta misura, s'intende — è stato Coppi, che l'altra sera ha partecipato ad una cena offertagli dai cacciatori di Mede Lomellina. Fra i convitati c'era anche Girardengo, carabina infallibile com'era invincibile nelle corse avanti che da Nizza Marittima arrivasse Binda a soppiantarlo. Poi « Gira » se ne tornò a Novi e Coppi è venuto a Milano per partire nel Giro, che è il quinto da lui disputato (vinse il primo nel '40, e poi altri due).

Crippa giunge primo

A Milano è arrivato in automobile ch'era il tocco passato; ha fatto colazione, poi se n'è andato a dormire. E' rimasto in camera fino alle 17; poi è andato alla fabbrica delle biciclette di cui egli è l'agente pubblicitario numero uno; non mostrava fretta di recarsi a ritirare il numero e a compiere le altre formalità di partenza. Tanto lo sa che senza di lui il Giro non si muove.

Noi avevamo letto sul giornale che nel solito cortile della Gazzetta il controllo si sarebbe aperto alle 17. E fu puntualissimo. Una grande folla già si pigiava in via Galilei rendendo difficile la circolazione. I manovratori dei tram scampanellavano a distesa perchè tutta quella gente si scostasse e gli lasciasse il passaggio. Faceva molto caldo; da oggi sembra che una anticipata canicola si sia abbattuta sulla pianura padana; chissà che arrostitura [illegible] girando fra le risaie del Novarese e della Lomellina, prima di volgersi verso il Piacentino e le colline di Salso. L'adunata in piazza del Duomo è fissata per le nove; ma la vera partenza verrà data più tardi, soltanto alle undici, così i corridori si piglieranno il sole quando è più alto e più caldo.

Otto personaggi solenni seduti davanti ai registri aspettavano il turno dei ciclisti. Altri due, più modesti, in tuta bleu, armati di pinze e di tenaglie, erano anche loro in attesa per l'inutile formalità della punzonatura. A che pro piombare le macchine, se il regolamento permette che in caso di necessità i corridori possano scambiarsi vicendevolmente la propria bicicletta? Non era passato un minuto dall'apertura del controllo ed il primo corridore fendette la calca ed entrò nel cortile. Per la storia, la piccola storia di questo grande Giro, ne faremo il nome, diremo che era Fiorenzo Crippa, il numero 7, uno dei gregari di Coppi. « Dov'è Fausto? », gli chiese uno della folla. « Dorme », gli rispose il corridore, e una volta sbrigate le sue faccende se ne andò senza che nessuno lo degnasse di uno sguardo.

Dopo un'ora e più

Noi pensavamo che se i corridori dovessero susseguirsi a quella cadenza e con la puntualità del Crippa, in poco più di un'ora ce la saremmo cavata. Non ci sorrideva la prospettiva di rimanere tanto tempo in piedi ad aspettarli. Forse di questi spettacoli ne abbiamo visti troppi, e troviamo che si somigliano tanto l'uno con l'altro da non ingenerare in noi più alcuna curiosità.

Ma per la gente che in proporzioni sempre maggiori si ammassava sulla strada, e per i curiosi riusciti a intrufolarsi nel cortile, la vecchia scena è sempre nuova, ed alla loro fresca e ingenua passione parla un linguaggio dei più cari.

Ma il tempo passava, e altri corridori non si vedevano. Dodici fotografi stavano ad aspettarli con le macchine inutilmente pronte allo scatto; trenta giornalisti giravano sconsolatamente per il controllo coi taccuini ancora bianchi impugnati come altrettante bombe a mano. Passò un'ora e più, avanti che si facesse vedere il secondo corridore. Ed era Magni, ma non il Magni famoso, quello che vinse il Giro di due anni fa e in premio all'arrivo a momenti lo lapidavano, ma il Magni Vittorio, un Magni posticcio, insomma.

Finalmente riprese il brusio della folla sulla strada. Ma era un brusio tenue, rispettoso, beneducato; non era il boato che annuncia l'arrivo dei campionissimi. Infatti, si trattava soltanto dei corridori della Bottecchia. Fra questi c'è anche Fazio, il siciliano che l'anno scorso vinse a Catania la prima tappa. Uno del pubblico gli disse confidenzialmente: — Domani vinciamo, eh! domani vinciamo! — Fazio, che doveva evidentemente essersi mandata a memoria la risposta, fece d'un fiato: « Ci tengo a vincere la tappa di Brescia, mia città di adozione ».

Adesso l'affluenza dei corridori si era fatta più rapida. Quanti ne arrivavano, mostravano la licenza al delegato Marcato, padovano, racchiuso in una giacca a quadroni che pareva allora allora uscita da un dagherrotipo del secolo scorso. Qualcuno aveva una multa da pagare. Doveva mettere mano al portafoglio, se voleva ritirare il numero. L'arrivo di Robic fu movimentato. Gli agenti di guardia non volevano lasciarlo entrare; piccolo com'è lo avevano scambiato per un ragazzo che si fingesse corridore per mescolarsi coi corridori veri. Ma come Belloni lo seguiva a qualche passo portandogli la bicicletta, l'equivoco fu chiarito.

Arriva « panettone »

Robic è molto piccolo davvero. Nei crocchi sorse subito una discussione. Tra lui e Zampieri chi è il più piccolo? Di Zampieri, che corre anche lui nel Giro, si sa che è alto un metro e 55, e lo chiamano « panettone » perchè ha la testa grossa. Ma anche Robic ha una testa rispettabile. Un confratello collega della « rosea » salì di corsa negli uffici e ne ridiscese con un doppio metro giallo, di quelli da muratore. Robic fu messo al muro, e la misurazione fu presto fatta. Un metro e 55 anche lui; parità con Zampieri, dunque. Intanto Belloni confermava che, salvo Ricci nelle tappe di pianura, tutti i corridori della Viscontea debbono porsi a servizio del francese per aiutarlo in caso di bisogno.

Il tempo passava; i campionissimi non si facevano vedere; nel cortile la confusione aumentava; cominciavamo ad avere le gambe stanche, a stare così fermi da tre ore. Passò Guerra, indaffarato e preoccupato perchè le biciclette di Koblet e dei fratelli Weilenmann non sono ancora pronte. Verranno piombate domani mattina. Quegli che fu chiamato la « locomotiva umana » è molto ingrassato. Più smilzo, invece, si è conservato Binda, il vincitore di tanti campionati del mondo e di tanti Giri d'Italia. Oggi ha fatto colazione al « Pidocchio rosso »; dopo avere avuto molta sete gli appariva accesa in volto e con gli occhi più lustri del solito. Fra i curiosi c'era anche Pirovano, la guida alpina, ch'è sceso da Cervinia e ora va al Livrio ad aprirvi la sua annuale scuola estiva di sci.

Alle sei e un quarto cominciarono a dolerci i piedi. Ci dicemmo: — Se entro dieci minuti non arrivano gli assi, ce ne andiamo via. E ci faremo telefonare da qualcuno se essi sono venuti oppure no. Ma ecco che il mormorio della folla sale e si fa più forte. Sono loro, non c'è dubbio. Ma fra la doppia ala di agenti apparì una figura femminile, giovane e graziosa, molto bionda. Disse che cercava un corridore, ma non ne sapeva dire il nome, si confuse, arrossì un poco, ma nessuna le ingiunse di allontanarsi. Una bionda ci vuole sempre nelle storie più o meno veridiche dei Giri, per levare la tranquillità a tante mogli.

Sfollagente della Celere

Ma di colpo l'attenzione si volse altrove. Stavolta erano proprio loro, o almeno uno dei due, tanto le acclamazioni si erano fatte alte e il gridìo assordante. Non c'era da sbagliarsi. Gli agenti impugnarono gli sfollagente, e Ambrosini chiuse gli occhi ricordando l'arrivo di Genova l'anno scorso. — Ci risiamo — pensò il direttore della corsa e della « rosea ». Non successe nulla di grave, però; bastò il cordone di protezione che gli agenti fanno tenendosi per mano, e Fausto Coppi potè passare senza danni attraverso la calca e sbrigare le formalità d'uso. Non era ancora uscito, che fu la volta di Bartali ad entrare, come si fossero dati l'appuntamento. Acclamazioni non meno alte e calorose accolsero anche il « vecchietto »; la cui cera appare più che mai giovanile.

Guardammo l'orologio: mancavano dieci minuti alle sette. Le nostre gambe non ne potevano più; i piedi ci dolevano come la prima volta che montavamo di sentinella all'ingresso della Caserma. Ah, il sospiro che tirammo appena, per venire all'albergo a telefonare a Torino, appena ci buttammo sui cuscini della "1400„ con la quale da domani mattina anche noi partiremo dietro i corridori. Vedemmo che la gente s'era messa a correre tutta in una direzione; i ciclisti si inarcavano sui manubri per andare come pazzi: seguivano tutti Coppi, e gli gridavano « evviva » e « bravo » come se già avesse vinto il Giro d'Italia.

Vittorio Varale

Il tracciato della prima tappa, la Milano-Salsomaggiore. I passaggi nelle più importanti località avverranno nel seguente ordine: Novara 12; Mortara 12,45; Vigevano 13; Stradella 14,50; Piacenza 15,40. L'arrivo a Salsomaggiore è previsto fra le 16,30 e le 17

Iscritti e numero di gara

Bianchi: 1. Coppi F.; 2. Keteleer D.; 3. Conte O.; 4. Coppi S.; 5. Carrea A.; 6. Milano E.; 7. Crippa F.

Bartali: 8. Bartali G.; 9. [illegible] M.; 10. Corrieri G.; 11. Baroni M.; 12. Lambertini; 13. Brignole A.; 14. Giannelli B.

Wilier-Triestina: 15. Magni F.; 16. Bevilacqua A.; 17. [illegible] E.; 18. Grosso A.; 19. Salvatico S.; 20. Molinari G.; 21. Ausenda T.

Legnano: 22. Leoni A.; 23. Fornara P.; 24. Salimbeni; 25. Soldani R.; 26. Fosini L.; 27. Minardi G.; 28. Albani G.

Taurea: 29. Maggini L.; 30. Martini A.; 31. Astrua G.; 32. [illegible] Vinc.; 33. Rossello Vitt.; 34. Franchi F.; 35. [illegible] U.

Atala: 36. [illegible] V.; 37. Casola L.; 38. Pezzi Luc.; 39. De Santi G.; 40. Peverelli A.; 41. Zanazzi V.; 42. Serradel.

Ganna: 43. Logli N.; 44. Bini Aldo; 45. Fumagalli A.; 46. Seghezzi V.; 47. Zampini D.; 48. Menon G.; 49. Chilli L.

Frejus: 50. Kubler F.; 51. Goldschmidt; 52. Pedroni S.; 53. Doni Gius.; 54. Fanti F.; 55. Barducci A.; 56. Corrado A.

Bottecchia: 57. Bresci G.; 58. Pasotti A.; 59. Biagioni S.; 60. Ottusi D.; 61. Zampieri.; 62. Fazio M.; 63. Magni V.

Viscontea: 64. Robic J.; 65. Brulé A.; 66. Ricci M.; 67. Volpi P.; 68. Vicini M.; 69. Sforacchi; 70. Rivola D.;

Girardengo: 71. Barozzi D.; 72. Rossi Dino; 73. Cecchi E.; 74. Giudici P.; 75. Tonini G.; 76. Cavalli G.; 77. Pasquini B.

Malvaldi: 78. Lazarides A.; 79. Teisseire L.; 80. Lazarides L.; 81. Cogan P.; 82. Lauredi N.; 83. Teisseire E.; 84. Bayaert.

Arbos: 85. Schaer F.; 86. Zanazzi R.; 87. Pontisso B.; 88. Isotti L.; 89. Casteluoci; 90. Pagliazzi S.; 91. Coppini E.

Benotto: 92. Emboni A.; 93. Drei U.; 94. Drei Aldo; 95. Bonini V.; 96. Cargioli G.; 97. Brasola A.; 98. Ghirardi A.

Guerra: 99. Degani N.; 100. Bisi G.; 101. Koblet H.; 102. Weilenmann G.; 103. Cerami G.; 104. Weilenmann L.; 105. Marini F.

I CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO

I giocatori svedesi che affronteranno l'Italia

La Svezia è diventata un paese vivamente interessante per gli sportivi italiani, dal momento in cui il sorteggio la ha posta sulla sua strada, come primo ostacolo per il Campionato del Mondo. Le sue mosse vanno quindi seguite con viva attenzione.

Il Comitato di Selezione della Federazione Svedese, presieduto dal capitano Kock di Stoccolma, noto ex-giocatore dello A.I.K. e della Squadra Nazionale, ha preso giovedì scorso le sue decisioni relativamente alla spedizione, che non è più per Rio, ma avrà ora per mèta San Paolo.

I ventidue giuocatori selezionati sono stati divisi in due gruppi: 18 faranno il viaggio in aereo e 4 rimarranno a casa a disposizione, per essere chiamati in caso di necessità. Dei 18 partenti, sei appartengono alla squadra campione, la M.F.F. di Malmoe, tre al Norrköping e tre allo A.I.K. di Stoccolma. Ecco l'elenco: Portieri 2: K. Svensson (H. I. F.) e T. Lindberg (Norrköping). Terzini 2: E. Nilsson (M.F.F.) e L. Samuelsson (Elfsborg). Centrimediani 2: Kn. Nordahl (Norrköping) — fratello di Gunnar del Milan e di Bertil dell'Atalanta — e B. Leander (A.I.K.). Mediani laterali 4: S. Andersson (A. I. K.), K. Rosén (M.F.F.), O. Ahlund (Degerfors) e I. Gärd (M.F.F.). Ali 3: E. Jönsson (M.F.F.), S. Nilsson (M.F.F.) e S. Sundkvist (Norrköping). Mezze ali 3: K. Palmer (M. F. F.), L. Skoglund (A.I.K.) e B. Mellberg (A.I.K.). Centravanti 2: H. Jeppson (Djurgarden) e I. Rydell (M.F.F.).

I quattro uomini di riserva sono T. Svensson (Elfsborg) portiere, A. Mansson (M.F.F.) terzino, K. Svensson (Halmia) e H. Tapper (M.F.F.) attaccanti.

Il giuocatore Eldefjäll del Ionkoping che era stato a suo tempo ricercato dal Torino, non è stato preso in considerazione per ferita. Pare che, per la stessa ragione, anche il mediano Leander della A. I. K., che dovrebbe far parte della rosa dei portieri, debba ora rimanere a casa.

Giovedì scorso la Squadra Nazionale svedese ha disputato sul campo di Rasunda, a Stoccolma, un incontro di allenamento con la cosiddetta « Squadra della Stampa » — un undici composto di giornalisti con giuocatori non facenti parte della Nazionale. La gara si è chiusa con risultato nullo.

Notizia che interessa l'Italia: pare sia esclusa definitivamente la partecipazione al torneo dei giuocatori emigrati in Italia ed in Spagna: Gunnar e Bertil Nordahl, Gren, Liedholm e Carlsson. Occorre dire « pare » perchè, col tempo che vi è ancora a disposizione per la presentazione delle liste, le cose potrebbero ancora cambiare.

Vittorio Pozzo

Interrogazione alla Camera su Roma-Novara

Roma, 23 maggio.

L'on. Tonengo stasera alle 19 ha presentato alla presidenza della Camera, con carattere d'urgenza, la seguente interrogazione: « Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere gli organi sportivi da lui dipendenti in seguito all'incontro di calcio Roma-Novara il cui svolgimento e il cui esito — secondo l'unanime giudizio dei competenti, della stampa e degli sportivi — colpiscono profondamente la dignità dello sport italiano e gettano un'ombra di sospetto e discredito su una attività finora leale e incorrotta ».

Il parlamentare piemontese è stato specifico nel commentare il suo passo ufficiale a Montecitorio in merito a quello che viene oggi definito lo scandalo del giorno: « Non credevo — egli ha detto — che si potesse arrivare ad un punto simile: porcherie... porcherie... e proprio in quel ramo della vita italiana che è sempre stato sotto l'egida della lealtà e della purezza ». Ha precisato poi che a fargli dare carattere d'urgenza alla sua interrogazione è stato il fatto che qualche giornale della sera ha dato notizia che l'Associazione Sportiva Roma ha intenzione di sporgere querela contro i vari giornali per i resoconti e i commenti all'incontro di domenica: «Si ha il coraggio — ha concluso l'on. Tonengo — di accusare di parzialità la stampa. Adesso, vedremo!... ».

Susseguentemente analoga interrogazione è stata presentata dall'on. Sampietro.

Gli azzurri a Livorno

Allenamento contro due squadre toscane L'India ha annunciato che non andrà a Rio

Livorno, 23 maggio.

Soltanto sedici dei ventidue giocatori convocati per la Coppa del Mondo si sono messi a disposizione del dottor Bardelli, presidente della Commissione tecnica federale e degli allenatori Ferrero e Sperone. I 6 mancanti, Carapellese, Moro, Bertuccelli, Muccinelli, Tognon e Sentimenti IV, arriveranno durante la notte. Domattina alle ore 10 tutti dovranno sottoporsi alla vaccinazione, in quanto il rilascio del passaporto è subordinato alla presentazione dell'apposito certificato.

Nel pomeriggio saranno disputati due tempi di mezz'ora, l'uno contro due squadre livornesi militanti in prima divisione, il Labrone e l'Ardenza.

Dopo domani il collegio medico sottoporrà ad accurata visita i calciatori che rimarranno a Livorno fino a venerdì mattina. Essi assisteranno probabilmente all'arrivo della terza tappa del giro d'Italia Firenze-Livorno.

L'elenco definitivo dei calciatori azzurri che parteciperanno alle gare per la Coppa del Mondo in Brasile verrà reso noto domani dal C. T., dopo la visita medica a cui saranno sottoposti i convocati. I ventidue nomi saranno poi comunicati entro il termine del 7 giugno al comitato.

E' confermata la notizia che il primo giugno le due nazionali si esibiranno allo stadio nazionale di Roma.

Gli azzurri si imbarcheranno a Napoli il 3 giugno.

Circa il calendario delle gare si ricorda che nella riunione tenutasi a Parigi nel dicembre scorso erano state fissate le seguenti date:

Gironi eliminatori: domenica 25 giugno, giovedì 29 giugno, domenica 2 luglio. Il Brasile anticiperà al 24 giugno la sua prima partita, probabilmente contro la Jugoslavia.

Girone finale (a cui parteciperanno le vincenti dei quattro gironi del primo turno): domenica 9 luglio, giovedì 13 luglio, domenica 16 luglio. Eventuali incontri di qualificazione verranno giuocati il 18 luglio.

Il girone degli azzurri avrebbe dovuto comprendere anche l'India, ma da Calcutta la Federazione calcistica locale ha reso noto oggi la sua decisione di non inviare la propria rappresentativa.

Una coppa per la Juve

Normale programma di lavoro, ieri, alla Juventus. Carver ha sottoposto, in mattinata, i bianconeri ai soliti esercizi atletici, palleggi e giri di campo. Numerosi gli assenti: Bertuccelli, Muccinelli, Parola e Boniperti, a Livorno per il raduno degli « azzurri »; Mari e Piccinini, in permesso, Vivolo e Scaramuzzi impegnati a Roma per l'allenamento della rappresentativa delle Forze Armate italiane.

Prima dell'inizio della partita con la Sampdoria, sul campo di Marassi, il presidente della Compagnia aerea americana « TWA », consegnerà alla Juventus una coppa che la sua Società ha deciso di offrire, a partire da quest'anno, alla squadra Campione d'Italia.

Al Torino si sono allenati solamente Nay e Cuscela. Per la partita contro l'Atalanta, Copernico intende presentare l'identica formazione di domenica scorsa, rinviando il rientro di Nay e Moro a guarigione completa.

Riunione d'attesa

Domenica, alle 14,30, avrà luogo al Motovelodromo torinese una riunione d'attesa della quinta tappa del Giro d'Italia. Parteciperanno alle gare i dilettanti italiani e francesi, candidati ai campionati del mondo.

L'arrivo del Giro (tappa Genova-Torino) è previsto tra le 16,30 e le 17,15.

L'odissea della "Cuneense„ evocata dal generale Battisti

Sacrificio e valore dei battaglioni "Saluzzo„ "Borgo S. Dalmazzo„ e "Dronero„

(Nostro servizio particolare)
Belluno, 23 maggio.

Appena potrà, il generale Battisti sarà in Piemonte nella zona di reclutamento dei suoi bei battaglioni. Egli desidera avvicinare i commilitoni, che gli hanno mandato in questi giorni moltissimi messaggi di saluto; parlare con le famiglie e portare la testimonianza del valore con cui si batterono gli Alpini della *Cuneense* nella terribile ritirata del gennaio 1943.

«Sono stati denigrati — egli ci ha detto — in un giornaletto che si stampava in Russia in lingua italiana, *L'Alba*. Vi si scriveva che gli Alpini si erano ritirati senza combattere, ubriachi di wodka. Qualche episodio sporadico ci può essere stato, ma la Divisione non ha cessato di battersi sino all'estremo con generosità, senza bisogno di alcole».

Dal 18 al 27 gennaio la Cuneense compì una ritirata di 150 km., ultima a sganciarsi dal fronte, esposta agli attacchi delle divisioni motorizzate russe. Il Battaglione *Ceva*, ricorda il gen. Battisti, fu il primo ad essere semidistrutto, mentre tentava di aprirsi un varco tra i carri armati. Tutti i comandanti di compagnia erano già morti e il 20 gennaio moriva anche il comandante, tenente colonnello Avenanti, ex-prefetto di La Spezia, che era venuto volontario a combattere con gli Alpini. Quattro giorni dopo il generale Battisti aspettava il *Saluzzo*, il reparto che si sganciò per ultimo dal fronte: il maggiore Boniperti gli presentò la forza: «Generale, siamo rimasti in sessanta».

Nella disperata corsa verso l'Ovest, in cui i tedeschi avevano abbondantemente preceduto i nostri Alpini, si distinse per valore anche il *Borgo San Dalmazzo*, che fu semidistrutto nel respingere undici formazioni corazzate, sul fianco della Divisione. Il 27 gennaio, la *Cuneense* incontrò a Valujki una resistenza insormontabile: la Divisione fu tagliata a pezzi, i reparti dovettero combattere isolatamente e cedettero dopo ostinati combattimenti. Il *Dronero* sostenne gli ultimi urti, forse i più violenti; il maggiore Guaraldi si difese con accanimento eroico, insieme con gli uomini che gli erano rimasti. Il generale Battisti ricorda con commozione la figura di questo ufficiale e pensa di proporlo per una altissima ricompensa alla memoria, se già non gli è stata decretata.

La situazione delle truppe italiane si fece molto grave a partire dal dicembre 1942, quando cominciò a delinearsi, in tutto il suo sviluppo, l'azione sovietica. Le nostre Divisioni furono lasciate senza riserve: il ripiegamento dei tedeschi e degli ungheresi ai lati dello schieramento degli Alpini, avvenne senza preavviso, quando non c'era più tempo per una ritirata manovrata. Forse i tedeschi pensavano che le nostre Divisioni avrebbero potuto creare isole di resistenza; ma come potevano senza riserve, e senza mezzi adeguati? — Questo si chiede ancora il generale Battisti.

La *Cuneense* in questa disastrosa vicenda fu la divisione più disgraziata. Il Generale che la comandò si propone di scriverne la storia, con obiettiva fedeltà; gli Alpini che con lui furono testimoni lo aiuteranno a ricordare.

Il Generale ha appeso nell'armadio la vecchia divisa grigioverde con i gradi di alluminio ritagliati dal coperchio di una gavetta; veste ora un distinto abito marroncino, d'una foggia che usava dieci anni fa. Ogni giorno nel suo salotto c'è una piccola folla di amici, di familiari dei suoi soldati che vengono a salutarlo, a sentire, ancora una volta, se c'è qualche speranza. Da una settimana il generale Battisti ripete a ciascuno la stessa dichiarazione: «Che io sappia non c'è nessun altro italiano all'infuori del gruppo di cui i giornali hanno portato i nomi». Sollecitato soggiunge: «La Russia è il paese delle grandi incognite; ma non è da farsi illusioni».

Durante la prigionia, i suoi custodi gli hanno dato, in lettura, un'intera biblioteca di testi del marxismo-leninismo, che Battisti si è letto puntualmente. C'erano anche romanzi, tra i quali uno che ferì profondamente il suo animo di italiano, *Bufera*, di Ilja Ehrenburg. In una pagina di questo romanzo, che egli trascrisse perchè non gli sfuggisse dalla mente, c'è un personaggio che va sul fronte del Don, e vi trova gli italiani «tagliaborse, ladri di galline, italiani che si vestono da Cesari».

Purtroppo non ha potuto conservare la citazione completa del testo che conteneva frasi ancora più gravi di vilipendio per le nostre truppe e per gli italiani in genere. Infatti, prima di ripartire per essere rimpatriato, fu sottoposto a severi controlli e ogni carta scritta in italiano gli fu tolta. Gli furono tolte anche 12 lettere che egli aveva scritte, una per ogni mese, quasi a sfogare il suo animo nei lunghi mesi della prigionia. Infatti, durante i sette anni in cui è rimasto prigioniero, non poteva scrivere che cartoline, con 25 parole, una al mese.

g. g.

La regina d'Olanda e il consorte principe Bernard accolti al loro arrivo all'aeroporto dal presidente Auriol. (Telefoto)

Giunge in volo a Parigi la regina Giuliana d'Olanda

Auriol accoglie l'illustre ospite - Il principe consorte alla destra della moglie del presidente - Il protocollo nell'imbarazzo tra modernità e tradizione

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 23 maggio.

La regina Giuliana d'Olanda ha attraversato tutta Parigi, da Porta d'Italia all'Eliseo, in automobile scoperta, seduta accanto al Presidente Auriol. Questa visita ha sollevato delicati problemi di protocollo: per la prima volta una coppia reale è arrivata a Parigi in visita ufficiale per via aerea. Sulla grande spianata dell'aeroporto di Orly i capi del cerimoniale avevano fatto tracciare con il gesso una serie di segni che indicavano il punto esatto dell'atterraggio, il luogo nel quale si doveva mettere la scaletta per la Regina, lo spazio riservato alla compagnia d'onore ecc. E' probabile che la decisione di compiere il viaggio in aereo sia stata ispirata dal principe Bernardo, appassionato aviatore ed automobilista.

Nel suo studio al castello di Soestdijk il Principe-consorte ha fatto fissare nel muro, come ricordo, il volante di una automobile distrutta in un incidente nel quale per poco non lasciava la vita. Allegro e sportivo, Bernardo ha radicalmente cambiato con la sua influenza sulla moglie le abitudini rigidamente conservatrici della Corte d'Olanda; ha diffuso la pratica dello sci, del tennis, dell'equitazione, dei bagni in piscina; ha dato un tono moderno alla vita di famiglia, che l'etichetta antiquata degli Orange opprimeva fino a pochi anni fa. La sua parte nella guerra, il comando del piccolo esercito olandese di liberazione, da lui nominalmente tenuto, hanno aumentato la sua influenza.

Bernardo, sebbene resti principe consorte, è in realtà molto di più. Giuliana, che in ogni occasione consentita dal protocollo dimostra la sua affettuosa tenerezza per lui, lo segue nella via della modernità. Una delle prime decisioni della Regina fu quella di mandare i figli a una scuola pubblica e per di più a una scuola modello, che i pedagoghi ortodossi non approvano: il fondatore della scuola non ammette per esempio che gli allievi lo chiamino maestro o professore e da tutti si fa chiamare con il suo nome di battesimo. Un'altra piccola rivoluzione di Corte avvenne quando la riverenza fu abolita dalla Regina.

Con le loro quattro bambine, la prima delle quali, la dodicenne Beatrice, sarà probabilmente la terza sovrana d'Olanda, Giuliana e Bernardo sono una coppia moderna. Circondati dall'affettuoso rispetto dei sudditi, conducono la vita di agiati borghesi. Così una delle più antiche dinastie regnanti d'Europa, fra le sopravvissute, ha completamente rinnovato i suoi costumi e costringe il protocollo di una repubblica a difficili preparativi per affrontare un caso senza precedenti. Ma c'è chi dice che la scelta dell'aereo sia stata consigliata anche dall'opportunità di evitare il passaggio per il Belgio, che in piena crisi dinastica avrebbe potuto imbarazzare il reggente e il governo di Bruxelles.

Guglielmina, la madre di Giuliana, che ha abdicato nel 1948 e conduce vita ritirata in Olanda, arrivò a Parigi nel 1912, presso a poco in questa stagione, e fu ricevuta come tutti gli altri sovrani alla stazioncina del Bois de Boulogne dal presidente Fallières. Trentotto anni dopo Giuliana arriva in aereo a Orly e attraversa Parigi in automobile. Era facile osservare il compromesso tra il vecchio e il nuovo nel corteo reale: la Regina, in pelliccia grigia e cappello nero, e il Presidente in tight e tuba procedevano su una grande automobile scoperta, ma la scorta era l'identica scorta di guardie repubblicane a cavallo, con elmo, giacca lunga nera, pantaloni bianchi e stivaloni.

Giuliana e Auriol hanno traversato il Boulevard Saint Germain, il ponte e la piazza della Concordia, i Champs Elisées fino al palazzo presidenziale. Nella seconda automobile il Principe-consorte, che portava l'uniforme azzurra di generale d'aviazione, sedeva alla destra dell'elegante signora Auriol. In altre macchine venivano il presidente Bidault e il ministro olandese degli esteri, Stikker, Robert Schuman e altri personaggi del seguito, tutti in grande uniforme o in tight e tuba.

Il programma delle accoglienze segue fedelmente le linee tradizionali: pranzo e ricevimento di gala, stasera, all'Eliseo; visita a Versailles; spettacolo all'Opera, eccetera. Parigi, che a momenti manifesta nostalgie monarchiche, applaude con cortesia e imbandiera volentieri le sue finestre. Il tricolore d'Olanda, identico a quello francese, ma disposto in strisce orizzontali anzichè verticali, domina i Champs Elisées insieme ai colori delle sette provincie e allo stemma della Casa d'Orange.

La Regina troverà un'ora di tempo per onorare un suo antenato, l'ammiraglio di Coligny, un famoso ugonotto imparentato con la famiglia di Guglielmo il Taciturno, fondatore della monarchia olandese. Il monumento di Coligny, un ricordo delle guerre di religione, è sotto i portici di Rue de Rivoli, proprio di fronte al Louvre. La regina calvinista andrà a inchinarsi davanti alla memoria del correligionario.

Domenico Bartoli

L'ergastolo a Scavarda

Milano, 23 maggio.

«Guido Scavarda, colpevole di omicidio a scopo di rapina e con l'aggravante della premeditazione: ergastolo».

Questa la laconica frase che conclude il verdetto di condanna dell'«uomo dai 21 nomi», pronunciata stamane dal consigliere dott. Marantonio a conclusione del processo svoltosi alla prima sezione della Corte d'Assise contro uno dei più singolari delinquenti che siano stati giudicati da un tribunale milanese dalla fine della guerra.

L'assassino non ha fatto un cenno, nè ha detto una parola. E' rimasto come indifferente, quasi avesse ascoltato la condanna di un altro.

Come si ricorderà, lo Scavarda era accusato di aver ucciso a scopo di rapina, la notte sul 13 gennaio 1945, in via Catalani 43, la sua amante Maria Rosa Cappadona che aveva conosciuto per i rapporti di amicizia che entrambi mantenevano con tedeschi e fascisti l'anno prima all'Hôtel Baglioni di Bologna. Il cadavere della Cappadona veniva trovato nella vasca da bagno trasportatovi dall'assassino dopo averle fracassato il cranio con un solo terribile colpo di mattarello.

Le case di Boscochiaro piene di lutto e di pianto

Il ponte rimase danneggiato poche ore prima dall'urto di un barcone?

Chioggia, 23 maggio.

(s. r.). A simbolo di tristezza e di dolore a Boscochiaro rimane sul ponte tragico, causa di tanta rovina, la bandiera con il nastro nero, eretta sui tronconi dell'unica campata tuttora in piedi. In tutta la vasta zona cavarzerana non si lavora. Il lutto, con chiusura dei pubblici locali, è incominciato domenica sera e terminerà domani. Nelle umili casette di questa povera gente dei campi, disseminate a ridosso dell'argine sinistro del Gorzone, si ode soltanto lo strazio dei singhiozzi delle madri.

Oltre le porte socchiuse, i miseri corpicini di quindici bambine, appena sbocciate alla vita, attendono l'inizio del loro ultimo viaggio. Nelle camere umidicce e rustiche, sui consueti lettini di ferro, usati dai braccianti campagnoli, abbiamo visto queste povere bimbe. Rivestite degli abiti più belli, in prevalenza quelli bianchi della prima comunione, esse giacciono irrigidite e pallidissime, con una espressione ignara e, si direbbe, quasi serena, che non rivela alcunchè del terribile spavento che deve aver schiantato quei piccoli cuori, forse qualche attimo prima della morte.

Domani mattina tutte queste creaturine immaturamente rapite alla vita si ricongiungeranno nel mesto corteo funebre che partendo dalla chiesetta di San Francesco d'Assisi, sita nel centro di Boscochiaro, percorrerà quella strada che tante volte le ha viste gaie e festose e che ora le condurrà al camposanto.

La constatazione ufficiale dei quindici decessi è stata fatta dal medico dottor Fava, presente il pretore dott. Giacchin. Mentre si vanno sempre più accendendo le discussioni sulle responsabilità della sciagura, la commissione di indagine non ha perduto tempo e si è già messa all'opera. Sul posto, il Procuratore della Repubblica, dottor Alberghetti, accompagnato dal giudice istruttore, dottor Fietz, e dal sostituto, dottor Rubini, nonchè dal sindaco De Pascale e dall'ingegnere del Genio civile, cav. Veronese, hanno espletate le prime indagini occupando l'intera giornata.

Ieri vi è stato pure un sopraluogo del questore di Venezia. Si prevede che l'inchiesta sarà assai lunga, non essendoci immediata possibilità di accertare gli elementi atti a stabilire la colpa. Il parroco don Mosè Lionello, uscito dall'ospedale ieri sera, ha dichiarato che per lui il crollo concomitante delle tre campate centrali del ponte è inesplicabile. Egli ha riconfermato che, pochi giorni prima dello scorso Natale, avendo l'impressione che la costruzione non presentasse più una sufficiente solidità, chiese al Comune di ripararla, ciò che sollecitamente venne fatto, con piena soddisfazione del curato medesimo, il quale si disse contento dei lavori eseguiti.

D'altra parte l'Ufficio tecnico avanza l'ipotesi che la passerella sia stata gravemente danneggiata qualche ora prima del disastro. Sembra assodato che nella mattinata di domenica un grosso barcone a motore avente a rimorchio un altro pesante scafo, è passato sotto il ponte urtandone i piloni in legno, i quali furono ridotti pertanto in condizioni precarie. Anche l'imprenditore signor Bozzato, che eseguì le riparazioni al ponte e che ha due figlie nell'elenco delle vittime, ammette il fatto come probabile.

Faceva piangere un bimbo per impietosire i passanti

Genova, 23 maggio.

E' stato formato in via Dante dai vigili urbani addetti alla repressione dell'accattonaggio, certo Giobatta Sanguineti, di 42 anni, da Genova. Il Sanguineti si serviva di un bimbo di quattro anni dall'aspetto sparuto e malaticcio per muovere alla pietà i passanti. Inoltre per attirare maggiormente l'attenzione provocava il pianto del piccino pizzicandolo e picchiandolo senza farsene accorgere, ma facendo finta di incoraggiarlo a sopportare i crampi della fame. Naturalmente la vista del piccolo sofferente toccava il cuore dei passanti e i denari piovevano copiosi nel cappello del Sanguineti. Qualcuno però si prese la briga di tenerlo d'occhio e si accorse dei pizzicotti suscitatori di lagrime vere.

Avvertiti i vigili il Sanguineti veniva arrestato, mentre il bimbo era riconosciuto per tale Sergio Magrasso, la cui madre lo prestava al Sanguineti con il quale poi divideva in abbondanti libagioni le rendite procurate loro dalle lagrime del povero bimbo.

Il processo del contrabbando

Verbania, 23 maggio.

Ne «La Stampa» di domenica scorsa abbiamo pubblicato la sentenza del processo del contrabbando, celebratosi il 20 corrente al Tribunale di Verbania. Uno degli imputati, assolto per insufficienza di prove, era menzionato come «prof. Jannaccone», senz'altra precisazione. Risulta trattarsi in realtà del dott. prof. Mario Jannaccone fu Pellegrino, residente a Milano in via Olindo Guerrini 3, insegnante presso l'Istituto Tecnico Industriale governativo di Monza. [illegible] evidente il prof. Mario, di cui al citato processo, non ha nulla in comune con il nostro collaboratore prof. Pasquale Jannaccone.

La dodicenne Mafalda Montesi, ha dato alla luce un maschietto. E' la più giovane madre d'Italia (Telefoto)

Uccide a colpi di lima la moglie di un gioielliere

Como, 23 maggio.

Perdura vivissima a Lecco la penosa impressione per il gravissimo fatto di sangue avvenuto ieri mattina nella centrale piazza XX Settembre e per il quale è rimasta vittima la signora Emilia Zecchi, di 51 anni, moglie del gioielliere Angelo Corti, assai noto a Lecco.

Nelle prime ore della mattina di ieri, il giovane macchinista delle Ferrovie dello Stato, Angelo Villa, di 28 anni, di Lecco, a conoscenza delle abitudini dei Corti, e ben sapendo come ogni martedì mattina il gioielliere dovesse recarsi a Milano, assicuratosi della partenza del Corti si presentava alla porta dell'appartamento, e — essendo la cameriera ancora assente — gli veniva aperto dalla signora stessa, la quale non esitava a introdurlo in casa.

Qui — come ha confessato l'assassino — avveniva una discussione circa un debito di gioco che la donna avrebbe avuto nei suoi riguardi. Comunque, è accertato che il Villa si era premunito di una lima triangolare lunga quindici centimetri, e di tre dadi di ferro, avvolti in una calza, per stordire la donna. Assalita e colpita alla gola e al petto la donna, l'assassino le vibrava quindi un colpo al capo così violento che la lima acuminata restò infissa, provocando la morte della disgraziata. Quindi il Villa si dava a rovistare per la casa e trovate le chiavi della cassaforte si riempiva le tasche di oggetti preziosi. Mentre stava per darsi alla fuga giungeva la cameriera, che intuiva immediatamente la tragedia e gridando come una ossessa richiamava numerosi vicini. L'assassino, non opponeva resistenza e veniva consegnato ai due carabinieri che stazionavano di servizio nei pressi della piazza.

Due particolari pietosi. Il Villa è sposato da pochi mesi e la moglie attende un bimbo. Da poco egli è stato promosso macchinista. Mentre veniva consegnato ai carabinieri, la sua madre stava facendo la spesa al vicino mercato, quando accorreva incuriosita dell'affollamento e non tardava a riconoscere il figlio, al quale non sapeva rivolgere che una affannosa domanda: «Che hai fatto, che hai fatto?». Il Villa, con aria assente, si allontanava decisamente fra i carabinieri rispondendo una sola parola: «Niente».

Un contributo di 4 miliardi alla «Nazionale Cogne»?

Aosta, 23 maggio.

A direttore centrale generale della «Nazionale Cogne», in sostituzione del dott. De la Pierre, dimissionario per motivi di salute, è stato nominato il comm. dott. ing. Carnello Ricci, dirigente che appartiene alla società da circa un trentennio. Da fonte di carattere ufficioso si apprende che la grave crisi che da tempo mina il grande complesso elettro-siderurgico-minerario sta per essere superata. Scartato l'assorbimento da parte della Montecatini, che prevedeva, a quanto pare, il licenziamento di parecchie migliaia di dipendenti, la «Nazionale Cogne» avrebbe ottenuto per la normale continuazione delle sue molteplici attività industriali nel campo della siderurgia, il contributo di 2 miliardi da parte dello Stato e di 2 altri miliardi dall'Istituto Mobiliare Italiano.

I resti di C. Colombo rinvenuti a Siviglia?

Siviglia, 23 maggio.

Sono stati rinvenuti in questi giorni a Siviglia alcuni resti umani che appartengono probabilmente a Cristoforo Colombo. Il ritrovamento è avvenuto nella cappella di S. Anna nel monastero di Curthusian che rimonta al secolo XIV.

I motivi del successo della Mostra di A. Sani

La mostra dello scultore Alberto Sani, apertasi il mattino di domenica nel nostro Salone, ha suscitato un interesse vivo quanto immediato, rivelato dalla affluenza di visitatori, attirati dalla eccezionalità dell'avvenimento. Gli artisti in particolar modo, scultori e pittori, sono venuti in gran numero a studiare e commentare le opere, frutto di una così singolare personalità: e non nascondevano il loro stupore ammirativo.

Quel che colpisce infatti, nelle opere di codesto solitario e incolto artista tutto di istinto, checchè si voglia pensare dei richiami e parallelismi che si possono istituire tra i modi delle sue sculture e quelli dell'uno o dell'altro secolo dell'arte tardo-romana e medievale, è il sicuro senso compositivo che in esse si rivela, l'armonia della distribuzione spaziale; e, specie in alcune di esse, quella solennità processionale e quasi ieratica, che testimonia di una pienezza e sicurezza poco comuni della ispirazione plastica, legata a un atavico senso religioso delle cose, a una pienezza di possesso del mondo delle forme, sia pure entro a quei limiti di una personalità assente da ogni contemporaneo travaglio di sensibilità e di pensiero.

Caratteristica infatti di questo scultore, di questo uomo semplice che intaglia e scava la pietra in tutta umiltà di spiriti, senza dare alla cosa altro significato che quello di adempiere a un oscuro bisogno, a una applicazione che soddisfa qualche esigenza intima, è di essere rimasto lontano da tutto quello che è moto d'arte, e anche soltanto di pensiero e di cultura: sia dei nostri che di passati giorni. Non vi si è avvicinato da giovane, per le particolari circostanze della sua crescita, in un solitario villaggio tra campi e boschi, tutto il giorno occupato nel lavoro del contadino e boscaiolo: e nemmeno vi si è voluto avvicinare, ha provato curiosità od attrazione per esso, quando più tardi il suo protettore Dario Neri, colui che per primo s'è accorto di lui e ha cercato di aiutarlo, sistemandolo un giorno in un suo podere come giardiniere affinchè potesse dedicarsi in pace alla scultura, libero da pratiche preoccupazioni, si è provato a fargliela conoscere. Avendolo infatti condotto a vedere dei pezzi di scultura di Nicola Pisano, a Siena, egli li ha guardati distrattamente, senza interesse. Mentre lo interessano moltissimo — o almeno, lo interessavano sin quando gli servì la vista — spettacoli e oggetti naturali, i quali svegliano in lui delle facoltà di osservazione e concentrazione intensa. Cose su cui altri appena posa lo sguardo, egli ama palparle, sentirle col tatto, come per impadronirsene a fondo. Insomma, a lui interessa il mondo delle cose che esistono, che costituiscono il suo ambiente di vita, non quelle che altri ha già tradotto in arte.

E in armonia con questa sua maniera di prendere possesso delle cose, è anche la sua maniera di lavorare. Che è semplicemente l'estrinsecazione d'una immagine che gli si forma dentro, viva e definita, senza pentimenti e senza ricerche. Egli non sa che sia disegnare o modellare, per ricercare la forma: attacca direttamente la pietra, vi ricava sommariamente i primi piani del quadro che dovrà fornire, a lavoro terminato, il suo bassorilievo: quindi va avanti gradualmente con la sicurezza e la istintiva pratica di un animale che si pone a fabbricare il proprio nido. Ma con la differenza, che mai egli si ripete nelle sue composizioni, mai esse hanno del simmetrico, del convenzionalmente previsto. Ogni volta sbocciano fresche e compiute dalla sua immaginazione.

Egli opera, insomma, come un qualunque artigiano, occupato in cose decorative: con la differenza, che egli vi spiega un senso innato della composizione e della forma, una diffusa poesia agreste di antico sapore, servite da una tecnica tutta istintiva appare scaltrita; come se rivivesse in lui il sapere accumulato da quei tagliatori di pietre medievali che lasciarono di sè orme tanto commoventi: appunto per quel medesimo candore che non conosce dubbi, che era appoggiato in loro a una robusta fede religiosa, in lui a un forte, istintivo senso della concretezza, che è poi poesia, di quella vita che egli si è trovato a vivere, dalle cose che lo hanno colpito, delle esperienze sue di semplice uomo dei campi. Di cui egli restituisce appunto, non già la grafica imitazione, bensì il senso, l'alone diffuso e poetico, per mezzo di una indicazione sommaria ma essenziale dei corpi e delle cose, e del loro armonico comporsi in spettacolo significante.

La mostra rimarrà aperta sino a tutto il 31 corr., dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 di ogni giorno. Resterà però chiusa oggi.

a. r.

ULTIME NOTIZIE

L'esposizione di Segni alla Camera

L'agricoltura ha quasi raggiunto la produzione dell'anteguerra

Le importazioni di grano ridotte del 50 per cento, costante incremento nel patrimonio zootecnico, eccezionale produzione olearia - Il bilancio approvato

Roma, 23 maggio.

In apertura di seduta oggi alla Camera, dopo brevi parole del Ministro per l'Agricoltura, a nome del governo, il presidente ha espresso commosse parole di cordoglio per le vittime di Cavarzere. Quindi il ministro Segni ha parlato a chiusura della discussione sul bilancio del suo dicastero. Più che di un discorso, si è trattato di confutazioni alle critiche ed alle osservazioni mosse dai vari oratori.

Egli ha affermato che la produzione agricola italiana è in deciso aumento, tanto da superare l'esito che si tentava di raggiungere. In particolare è da segnalare l'incremento della produzione granaria, che ha permesso di ridurre del 50 per cento le importazioni dall'estero, tra le quali quelle dall'Europa orientale. Il prezzo interno del grano si è notevolmente avvicinato a quello internazionale.

Dati confortanti

Anche negli altri settori: dell'ortofrutticultura, viticultura, risicultura e produzione dello zucchero si è raggiunta la media prebellica e si sono superate le previsioni più ottimistiche. Per l'allevamento del bestiame, le statistiche rivelano un forte, costante incremento di bovini, ovini e caprini: di ciò è conferma il prezzo del latte, che da cento volte anteguerra si è ora stabilizzato sull'indice medio di 48-52 volte. Nel complesso, l'agricoltura italiana sta superando il 93 per cento della produzione prebellica e si può prevedere che nell'annata in corso raggiungerà — forse oltrepassandolo — il livello del 1938.

La bilancia commerciale dell'agricoltura vede poi quest'anno molto ridotto il passivo dello scorso esercizio per il rilevante impulso dato alle esportazioni e, per contro, la riduzione delle importazioni, connaturale alla flessione dei prezzi del mercato interno. La ripresa va accentuandosi al punto che è lecito prevedere non molto lontano l'equilibrio. Un ulteriore aumento della esportazione di ortofrutticoli potrà conseguire al riallacciamento di normali rapporti con i tradizionali mercati centro-europei, soprattutto se sarà raggiunto un accordo regolatore degli scambi.

Non si possono accogliere le richieste da più parti avanzate per il mantenimento del sistema dell'ammasso granario e per un più largo intervento dello Stato in altri settori, perchè gli esempi citati dei Paesi anglosassoni non sono riferibili alle ben diverse condizioni dell'agricoltura nazionale.

I recenti provvedimenti sugli alcool hanno alleggerito il già pesante mercato dei nostri prodotti vinari che certamente trarrà vantaggio dalla riduzione dell'imposta di consumo, per cui è in corso un apposito provvedimento. Buone sono le prospettive del mercato oleario: il prezzo dell'olio è in fase discendente in conseguenza della eccezionale produzione degli ultimi mesi a seguito di fattori stagionali particolarmente favorevoli.

Il problema dei prezzi

Un problema a cui il governo ha dedicato attente cure è quello del divario fra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto. Utile sarebbe un provvedimento che, sopprimendo la licenza per la vendita dei prodotti agricoli al consumatore, desse adito ad una sana concorrenza commerciale.

I costi di produzione sono meno che proporzionali rispetto al livello prebellico. Al miglioramento della situazione generale dell'agricoltura gioverà, oltre l'aumento della produzione, anche quella migliore organizzazione dei singoli settori produttivi che si prefigge un disegno di legge che sarà fra non molto presentato alla Camera: in esso sono contenute norme destinate a stimolare i singoli produttori ad organizzarsi per la distribuzione del prodotto e non per imporre forme di organizzazioni coatte come ad altri Paesi *(interruzione all'estrema sinistra)*.

L'on. Segni afferma infine di condividere le osservazioni sull'esiguità del bilancio, ma fa osservare che il vero bilancio dell'agricoltura deve essere fatto tenendo conto di tutti gli altri stanziamenti contenuti in altre leggi: sotto tale aspetto — conclude il Ministro — il bilancio dell'economia agricola italiana è imponente, anche se ancora suscettibile di incremento.

Dopo l'approvazione dei due articoli del disegno di legge del bilancio dell'agricoltura, il presidente dà lettura di una nobile lettera dell'on. Orlando per ringraziare la Camera degli auguri formulati per il suo 90° compleanno.

Prima che la seduta venga tolta, l'on. Nenni chiede al governo di voler subito fissare la data per la discussione della sua mozione sul problema di Trieste. Viene però pregato di aspettare la settimana prossima, in quanto attualmente al Senato è in discussione il bilancio degli Esteri: fra sette giorni la data sarà senz'altro stabilita.

Doni e visite al Pontefice

Uno smeraldo della Columbia e un capo-tribù del Sudan

Città del Vaticano, 23 maggio.

La repubblica di Columbia ha inviato una ambasciata straordinaria al Papa in occasione dell'Anno Santo. La missione, presieduta dal ministro degli affari esteri Sourdis e composta di quattro ambasciatori e tre ministri plenipotenziari, è stata ricevuta stamane in udienza speciale da Pio XII. Il ministro Sourdis ha rimesso al Pontefice, in nome del presidente della repubblica, un prezioso dono consistente in un eccezionale smeraldo allo stato grezzo.

Continua intanto l'afflusso di ospiti stranieri venuti per l'Anno Santo. Dal Brasile sono giunti 1300 pellegrini guidati da dieci vescovi. Un pellegrino d'eccezione è il negro Lang Guk, capo di una tribù del Sudan, il quale gira vestito di un impeccabile completo grigio.

Assalita nel sonno e sgozzata a colpi di falce

Napoli, 23 maggio.

Giunge notizia da Caggiano (Salerno) che la quarantenne Carmela Lamattina, una vedova che viveva sola in una sua casetta di campagna, è stata l'altra notte assalita nel sonno e sgozzata a colpi di falce. Si ignorano fino a questo momento i motivi dell'efferato delitto, se si tratta di rapina ai danni dell'infelice che era ritenuta donna danarosa, o di vendetta di qualche pretendente respinto. Alcuni contadini che, nella notte del delitto sorvegliavano gli attigui fondi ricchi di vegetazione, hanno riferito di aver visto delle ombre aggirarsi attorno alla casetta della vedova, ma di non averci fatto tuttavia caso, pensando che fossero altri contadini in giro o perlustrazione per i campi.

AL CASELLO DI AGOGNATE

Due auto cozzano e ribaltano da una scarpata

Morta una giovane e tre feriti estratti dai rottami

Novara, 23 maggio.

(b.). Ancora non s'è spenta l'eco della sciagura autostradale di Galliate, avvenuta sabato pomeriggio e nella quale due persone hanno trovato la morte, che già un'altra, anche se non dovuta, a quanto sembra, a indisciplina, ha mietuto altre vittime.

Il tributo di sangue è stato questa volta di un morto e tre feriti per fortuna non gravi. Una giovane esistenza, quella della diciannovenne Wilma Chiarini di Faenza, una bellissima ragazza bionda che neppure la morte ha osato deturpare, è stata stroncata. I suoi compagni di viaggio, Giuliana Savini di 24 anni da Faenza, Giorgio Ventura di 19 anni da Casalecchio (Bologna) e il fratello di Wilma, Gastone Chiarini di anni 29 pure da Faenza, ricoverati all'ospedale maggiore di Novara, non sanno che Wilma è morta e di lei chiedono continuamente notizie.

E' stato il fato, abbiamo detto, e non l'imprudenza o la indisciplina a causare il sinistro. Due macchine: la topolino sulla quale viaggiavano i quattro romagnoli, e una Buick con targa svizzera Ticino n. 20893 pilotata dall'autista Pietro Biraghi, di anni 55, da Milano e recante a bordo il proprietario comm. Egidio Calascibetta di 52 anni, industriale di Milano dove è titolare della ditta S.A.C.E. di via Lucci 8, correvano nello stesso senso provenienti da Torino e dirette a Milano. A un tratto, giunta all'altezza del km. 46, nei pressi del casello di Agognate, la Buick cercò di superare la topolino; proprio in quel mentre alla vetturetta scoppiò il pneumatico posteriore sinistro. Sbandò e venne a collisione con la grossa e possente Buick. Le due macchine, percorsa una ventina di metri quasi appaiate, ribaltavano nella scarpata profonda un paio di metri. Incolumi i viaggiatori della Buick furono i primi a prestare i soccorsi: la povera Wilma sbalzata dal suo posto era caduta supina a un paio di metri di distanza sull'erba del prato e giaceva ormai immobile per sempre. Gli altri tre occupanti della topolino vennero estratti dai rottami della macchina e adagiati sull'erba. Ci sono voluti venti minuti prima che una delle numerose macchine in transito si fermasse a raccogliere i feriti. Non è stato certo un esempio di civismo quello offerto dai fuggiaschi che forse neppure hanno pensato che anche loro domani potrebbero essere vittime di un incidente.

Mentre i tre feriti venivano ricoverati all'ospedale di Novara dove i sanitari non hanno riscontrato loro niente di assolutamente grave e tutti sono stati giudicati guaribili fra i dieci e i quaranta giorni, accorrevano sul posto i militi della polizia stradale e i carabinieri per le constatazioni di legge. Le cause dell'incidente, stando alle apparenze e alle dichiarazioni dell'autista della Buick, sono quelle cui abbiamo accennato. Non è però escluso che l'interrogatorio dei feriti e successive indagini portino ad altre conclusioni. Pare che i quattro romagnoli facessero ritorno da Torino dove avevano fatto visita a parenti.

La sciagura di ieri sull'autostrada: il groviglio delle macchine

27 gradi all'ombra a Milano

Milano, 23 maggio.

Un'ondata di calore veramente estivo si è improvvisamente abbattuta da ieri su Milano, entrata quasi di sorpresa in temperatura canicolare: le piscine, il classico «mar de Milan» all'Idroscalo, i laghetti artificiali della periferia sono stati oggi affollati dai primi bagnanti di ambo i sessi: 27° all'ombra, caldo notevole se si pensa alla stagione in corso.

Vengono segnalate temperature eccezionali anche a Trieste, dove oggi sono stati toccati i 29°, a Venezia, a Bologna, dove la colonnina del termometro ha superato i 30 gradi.

Trygve Lie a colloquio con Bevin e con Attlee

Nessun rilievo della stampa inglese alla visita del segretario dell'UNO - Un laconico comunicato - Scetticismo sulle possibilità di successo della missione mediatrice

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 23 maggio.

Il segretario generale delle Nazioni Unite Trygve Lie ha percorso a ritroso l'itinerario da lui seguito non molto tempo fa. Egli partì da Londra, raggiunse Parigi e di lì, via Ginevra e Praga, atterrò a Mosca. Oggi, dopo i colloqui della settimana scorsa con Stalin e Schuman, è tornato a Londra e si è incontrato con il ministro degli Esteri Bevin e con il primo ministro Attlee.

Per meglio comprendere la atmosfera che ha trovato a Londra è opportuno segnalare alcuni particolari. Di tutta la stampa britannica, il solo *Times* annunciava stamane il suo arrivo a Londra; e quanto dedicava il giornale all'argomento? Non più di una ventina di righe al piede di una colonna, fra una notizia di eguale lunghezza sul terremoto al Perù e un articoletto sulla produzione del cotone. Invece i giornali della sera davano notizia dell'arrivo di Trygve Lie con grandi titoli. Stasera, dopo che Trygve Lie ha incontrato Bevin e Attlee, la *B.B.C.* piazzava la notizia al terzo o al quarto posto del bollettino.

Dopo il clamore diplomatico delle ultime settimane, dopo che i convegni a tre hanno battezzato ufficialmente la guerra fredda un «fattore permanente» della situazione politica mondiale e, infine, dopo che i dodici ministri degli Esteri del Patto Atlantico hanno parlato per quattro giorni di divisioni, di corazzate, di superfortezze, l'arrivo a Londra di Trygve Lie, definito dalla stampa anglo-americana l'ambasciatore internazionale della pace, non poteva apparire che una piccola e modesta cosa. Due giorni or sono una vignetta apparsa su un giornale esprimeva chiaramente questo stato d'animo: in essa Trygve Lie, con un ramoscello di ulivo in bocca, appariva come un colombo svolazzante tra gruppi di uomini nerboruti e arcigni intenti ad elevare una montagna di armi e corazze.

Ma un punto è necessario precisare: cioè che Londra ha diviso in due gruppi le ragioni e gli scopi della missione di Trygve Lie. Secondo gli uomini del Foreign Office e secondo i commentatori che dalle pagine del *Times* e del *Manchester Guardian* contribuiscono a formare la cosidetta opinione pubblica, egli si propone in questo suo viaggio al di qua e al di là della cortina di ferro due fini: primo, cercare di alleviare la tensione internazionale e combattere per la causa della pace, svolgendo fra i due blocchi contrastanti opera di mediazione; secondo: cercare di far giungere Occidente e Oriente ad un compromesso sulla questione dello stato di paralisi creato in seno alle Nazioni Unite.

Orbene Londra non crede alla possibilità di successo della prima missione; essa pensa che se l'URSS volesse adottare una politica di addolcimento potrebbe fare ciò in mille modi e in parti diverse del globo, senza attendere le proposte di Trygve Lie. Londra è convinta inoltre che le radici del dissidio Oriente-Occidente siano così profonde da non poter essere divelte, ad un tratto, con uno scambio di note o con una nuova conferenza a quattro. Il Foreign Office crede però che qualcosa possa essere fatto per salvare l'organizzazione delle Nazioni Unite, ove in seguito alla presenza delle due delegazioni cinesi, quella nazionalista e quella comunista, regna il più radicale stato di paralisi.

Bevin e Attlee, nei due colloqui che hanno avuto oggi con Trygve Lie, hanno fatto presente che la Gran Bretagna è incline a studiare nuove formule per salvare le Nazioni Unite, ma non è disposta a partecipare a nuovi convegni con la Russia, nella speranza di poter risolvere, attorno a un tavolo o in un colloquio di tre ore con Viscinski, i problemi più assillanti della situazione mondiale.

Il comunicato diffuso dal Foreign Office al termine dei due incontri è abbastanza significativo: «Sono stati ampiamente discussi — dice — i problemi che si presentano in questo momento alle Nazioni Unite». Tutto qui. Come si vede, non una sola parola che accenni all'«opera di mediazione di Trygve Lie» ed al piano di 10 punti che, si diceva, egli avrebbe avuto in mente di presentare ai governi occidentali.

Per quanto concerne la paralisi delle Nazioni Unite, negli ambienti del Foreign Office si ripeteva oggi che tutto è connesso con la questione della rappresentanza cinese all'U.N.O.; Gran Bretagna e Russia hanno infatti riconosciuto Mao Tse; Egitto, Equador, Cuba, Francia e Stati Uniti e altri paesi in seno al Consiglio di Sicurezza riconoscono invece ancora il governo nazionalista. Per il momento è difficile fare previsioni, ma è lecito ritenere che il governo di Londra abbia promesso oggi a Trygve Lie di tentare nuovamente di convincere Egitto ed Ecuador a riconoscere il governo comunista. Se ciò avvenisse, Washington e Parigi accetterebbero, almeno così si ritiene, la tesi della maggioranza.

m. c.

Riunione del Congresso il 31 maggio

Acheson riferirà sulle riunioni di Londra

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 23 maggio.

E' stato annunciato ufficialmente che il Segretario di Stato Acheson farà un esauriente rapporto sulle riunioni a Londra, sia del Consiglio dei Tre, sia di quello Atlantico dei Dodici, davanti ai due rami del congresso riuniti il 31 maggio prossimo in seduta straordinaria.

L'annuncio è stato dato dal capo della maggioranza democratica della Camera alta senatore Lukas, uscendo dalla Casa Bianca dopo una riunione degli esponenti della maggioranza democratica al Congresso presieduta dal presidente Truman.

Il sen. Lukas ha spiegato che l'iniziativa della seduta spetta ad Acheson stesso ed è stata comunicata personalmente da Truman al leader democratico. Acheson farà inoltre rapporto al Presidente che non interverrà alla riunione straordinaria del Congresso.

g. t.

I socialisti di Bonn contro il Consiglio europeo

Amburgo, 23 maggio.

Dopo due giorni di discussioni, i delegati del partito socialdemocratico, riuniti attualmente ad Amburgo in congresso nazionale, hanno deciso di pronunciarsi contro l'entrata della Germania Occidentale nel Consiglio dell'Europa ed hanno approvato la politica del comitato direttivo e del gruppo parlamentare socialdemocratico.

Nella risoluzione presentata dal comitato direttivo e approvata dal congresso, il partito socialdemocratico protesta contro l'ammissione della Sarre all'assemblea di Strasburgo che costituisce, secondo i socialisti tedeschi, «una minaccia al diritto dei popoli di disporre di se stessi e una menomazione agli statuti del Consiglio europeo».

Il congresso sottolinea inoltre nella sua risoluzione che «una politica unilaterale di egemonia non potrebbe costituire la base di una unificazione dell'Europa».

La mozione dichiara pure che lo sfruttamento dell'idea europea a beneficio della mira di egemonia e dei gruppi capitalistici, comporta «un grave pericolo per l'Europa e rischia di favorire il totalitarismo orientale».

Per ciò che concerne il piano Schuman, i delegati del partito socialdemocratico fanno dipendere la loro posizione definitiva: 1) dall'assoluta uguaglianza di tutti i suoi partecipanti; 2) dall'abolizione dello statuto della Ruhr; 3) dal riconoscimento al popolo tedesco del diritto di decidere da sè sul regime della proprietà nella sua economia.

Nella sua allocuzione finale, Schumacher, presidente del partito socialdemocratico, ha posto come condizioni all'entrata della Germania Occidentale in seno all'organismo della politica europea: 1) la cessazione dello stato di guerra tra gli alleati occidentali e la Germania; 2) l'abolizione dello stato di occupazione; 3) l'uguaglianza dei diritti per la Repubblica federale in seno a tutti gli organismi europei.

Nell'imminenza dell'adunata comunista di Pentecoste le autorità militari alleate di Berlino e la polizia tedesca stanno mettendo a punto il dispositivo di sicurezza previsto per l'occasione. Secondo quanto ha rivelato stamane un portavoce della polizia occidentale, tutti i giovani comunisti eventualmente sorpresi a provocare disordini nei settori alleati, saranno tratti in arresto e rinchiusi in un campo di internamento già attrezzato allo scopo.

Cessata l'occupazione del cotonificio Rossiglione

Genova, 23 maggio.

La situazione del cotonificio ligure di Rossiglione, che era sabato occupato dalle maestranze in seguito ai noti atti di indisciplina verificatisi nello stabilimento, stamane ha subito una netta evoluzione. L'occupazione infatti ha avuto termine avendo i lavoratori effettuato l'evacuazione dei locali. Non si segnalano incidenti. Anche l'autotreno carico di filati di cui era stata ripetutamente impedita la partenza fino ad effettuarne lo scarico di forza, ha potuto lasciare regolarmente l'opificio con la sua merce.

Incredibile audacia di 3 contrabbandieri

Inseguono una corriera e recuperano la merce sequestrata

Genova, 23 maggio.

Stamane verso le 8,30 l'autocorriera che fa servizio fra Torriglia e Genova, era ferma a Bargagli quando il brigadiere della guardia forestale Alfredo Tomi, che viaggiava sulla corriera, notava a poca distanza una Fiat 1100 presso la quale sostavano quattro individui dal fare sospetto intenti a scaricare grosse scatole di cartone. Il sospetto, però, non era tale da giustificare un intervento del brigadiere il quale, tuttavia, volendo veder chiaro nella manovra, approfittava del fatto che uno degli sconosciuti aveva in spalla un fucile da caccia, per avvicinarsi e chiedergli il porto d'arme.

In tale modo scopriva che il fiuto non l'aveva ingannato e che nelle scatole erano contenute sigarette americane di contrabbando. Poichè l'individuo fermato era sprovvisto di regolare porto d'arme, il brigadiere lo arrestava e sequestrava il fucile e le scatole. Faceva poi salire il fermato sulla corriera, sul tetto della quale faceva caricare le sigarette.

Gli altri tre sconosciuti, che all'avvicinarsi del brigadiere si erano allontanati, quando la corriera ebbe ripreso la sua corsa ritornarono alla loro auto che il brigadiere, per forza di cose, essendo solo, si era limitato a identificare, annotandone il numero della targa, e visto che erano state sequestrate anche le sigarette, forti della loro prevalenza numerica, saltavano sulla macchina e inseguivano la corriera. Quando la raggiunsero, le sbarrarono bruscamente la strada e prima che il Tomi avesse tempo di scendere dalla corriera per reagire e intervenire, le scatole di sigarette erano già scomparse dal tetto della corriera per finire nella «1100» che prendeva subito la fuga.

Il fermato, condotto nella caserma dei carabinieri, è stato identificato per il 27enne Antonio Olivieri, dimorante a Genova, via Venezia. Sono in corso le indagini per il rintraccio della «1100».

Misteriosa tragedia di due tunisini a Firenze

Uno muore colpito alla testa, l'altro spara contro la polizia ed è a sua volta ferito

Firenze, 23 maggio.

Un gravissimo episodio è avvenuto stamane in uno stabile di via Ghibellina 41. Alcuni inquilini di detto stabile avvertivano il vicino Commissariato di avere scorto attraverso i vetri di una finestra, chiusi in una camera, due uomini, uno dei quali steso immobile sul letto, mentre l'altro, impugnando nella mano destra una rivoltella, nella sinistra teneva un fiasco d'acqua e ogni tanto versava un po' del liquido sul corpo dell'uomo supino. Alcuni agenti accorrevano sul posto credendo trattarsi di un pazzo, e viste inutili le esortazioni per farsi aprire, sfondavano la porta.

L'individuo, all'apparire degli agenti, puntò la rivoltella contro l'uomo disteso sul letto, premendo il grilletto. Ma il colpo non partì. Prontamente egli allora rivolse l'arma contro gli agenti sopraggiunti e ne fece partire alcuni colpi, che andarono a vuoto. Gli agenti risposero alla sparatoria ferendo l'energumeno ad un polso e ad un gomito. Mentre si incrociavano i colpi, l'uomo che si trovava steso sul letto si alzava di botto e cercava di raggiungere la porta; veniva invece colpito da un proiettile alla testa; non si sa ancora se sparato dagli agenti o dal suo compagno di camera, e cadeva a terra esanime, morendo all'istante. L'ucciso è stato identificato per Giuseppe Migliori, di 38 anni, tunisino, e il ferito per Candido Santonocito, di 28 anni, pure tunisino. Le indagini compiute dalla polizia hanno accertato che i due avevano affittato una camera, una decina di giorni fa, e che la scorsa notte erano rientrati in casa verso la mezzanotte. Poco dopo alcuni coinquilini avevano udito due colpi di rivoltella ed avevano scorto attraverso i vetri della finestra un uomo steso immobile sul letto e l'altro in piedi nella camera con la rivoltella in pugno. Alle 8 i due erano sempre nella medesima posizione. Alla rivoltella il Santonocito aveva aggiunto un fiasco d'acqua, che versava ogni tanto addosso al compagno quando questi perdeva i sensi. I due erano noti alla polizia, e si pensa che il Santonocito abbia agito così per un'oscura ragione che finora non è stata accertata.

Le indagini della polizia hanno finora potuto appurare ben poco sulle cause della misteriosa vicenda. Si è potuto accertare soltanto che il Santonocito, il quale ha un arto ortopedico, era uscito col Migliori, verso la mezzanotte, da un caffè dopo aver litigato abbastanza vivamente. A conclusione di un concitato diverbio il Migliori aveva gettato da parte sul tavolino la tazzina del caffè rovesciandola e si era alzato esclamando: «Mi fai uscir pazzo!». Il Santonocito lo aveva raggiunto per la strada e insieme erano rincasati.

Verso le due una vicina li sentiva bisticciare e poi le pareva di udire due colpi di rivoltella. Infatti, sul muro sono state trovate le tracce dei proiettili. Ma è risultato che il Migliori è stato per tutta la notte disteso sul letto, sotto la minaccia della rivoltella del Santonocito. Ritto di fronte a lui, questi gli chiedeva qualcosa (una delazione, una confessione), e gli gettava acqua addosso tutte le volte che il terrore aveva il sopravvento e faceva svenire il Migliori. Così per sei ore.

Schiacciato da un masso

Voghera, 23 maggio.

A Montalto Pavese, ieri sera, mentre il manovale Bruno De Filippi, d'anni 30, del luogo, alle dipendenze della Cementifera di Broni, stava caricando su un vagoncino del materiale roccioso nell'interno di una galleria a 50 metri dall'imboccatura, veniva investito da un masso di pietra del peso di due quintali; lo sventurato è deceduto poco dopo in seguito alla frattura del cranio e allo schiacciamento del bacino. L'autorità giudiziaria ha disposto una inchiesta per accertare le responsabilità del grave incidente.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo lunga malattia sopportata con angelica bontà e rassegnazione è mancata ai suoi cari

Savina Fino

d'anni 18 - Studentessa

Il papà Col. Giorgio Riccardo, la sorella Pina, la mamma Maria Corona, gli zii e le zie Fino e Molina, cugini e parenti tutti con infinito dolore ne danno il tristissimo annuncio. I funerali avranno luogo giovedì 25 corr. alle ore 9,30 partendo dall'Ospedale Maria Vittoria.

Prendono parte al dolore Eugenio e Rosanna Cannone e la famiglia Corona.

Gli Impiegati ed il Personale della Soc. San Cristoforo Trasporti Internazionali della Sede di Torino e delle Filiali di Genova e Roma prendono parte al dolore per la immatura perdita della figlia del loro Amministratore Col. Giorgio Riccardo Fino.

Sabato 20 corr. è mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Dorna

Costernati ne danno l'annuncio a funerali avvenuti, come da sua espressa volontà, la moglie Laura Pertusio, i figli: Felice con la moglie Nella Sala e figli Carlo e Alessandra; Mapi con il marito Renato Frizzoni e figli Mauro, Anna con il marito dott. Gino Sagna e Andrea; il cugino ing. Orlando Orlandini ed i parenti tutti.

Artom Cesare partecipa al dolore della famiglia.

Felice Rinaldi e consorte si uniscono al dolore della famiglia.

Gli amici Artom, Lessini, Santucci, partecipano al dolore dei familiari.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i Dirigenti, le Commissioni Interne e le Maestranze degli Stabilimenti di Torino, Genova, Garessio, Borgofranco e della S.P.A.M. Metzger partecipano la dipartita del signor CARLO DORNA che dedicò all'azienda le sue preclare doti di saggio e sagace industriale.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale e le Maestranze degli Stabilimenti di Torino, Gravellona e Cardè della S.p.A. Latteria Moderna partecipano la morte del signor CARLO DORNA consigliere d'amministrazione della Società.

La S.p.A. Sarmetal partecipa la morte del suo presidente signor CARLO DORNA.

L'ingegnere Franco Miglio prende viva parte al dolore della famiglia.

La S.I.C.A.F. annuncia la morte del suo presidente signor CARLO DORNA.

La S.A.C.T. anche a nome di tutte le aziende consociate partecipa al vivo dolore dei familiari.

L'Unione Italiana Fabbricanti Birra si associa commossa al lutto che ha colpito la consociata, Birra Metzger di Torino, con la perdita del suo titolare CARLO DORNA decano amatissimo dell'Industria Birraria Nazionale.

L'ing. Chiari Aldo ed il cav. Clemente Bianchi con le rispettive famiglie prendono viva parte al dolore delle famiglie Dorna e Frizzoni.

Gino Rinaldi e famiglia partecipano vivamente al dolore della famiglia Dorna.

Ida e Lino Morelli partecipano vivamente al dolore delle famiglie Dorna e Frizzoni.

Amerigo e Maria-Teresa Sagna prendono viva affettuosa parte al grave lutto che ha colpito le famiglie Dorna e Frizzoni.

Alle ore 20 del 22 maggio è cristianamente spirato in età di anni [illegible]

Giuseppe Boetto

Ne danno il triste annuncio la moglie Erminia Rosso, il figlio Riccardo che lui adorava, la sorella Angiolina che lo ha sempre amorevolmente assistito, ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 24 maggio alle ore 10,30 partendo dalla casa dell'estinto in corso Cairoli 6.

La Fabbrica Automobili Lancia ha il dolore di comunicare la perdita del signor GIUSEPPE BOETTO, da oltre 30 anni suo apprezzato collaboratore e capo servizio collaudo vetture.

Il 22 maggio 1950 è mancata la

N. D. Maria Maganza Ved. Bergera

Ne danno l'annuncio a tumulazione avvenuta: i figli: Nini colla moglie Hedy e i nipotini Marisa e Flavietto; Tulio; Flavio e i nipoti D'Ercole.

Torino, Strada Valsalice 134.

I fratelli Brezzi partecipano vivamente al lutto dei carissimi amici fratelli Bergera.

E' mancato il giorno 22 corr.

Giovanni Zimmer

La moglie Ada Carsini, i figli: Edoardo con la moglie Lena Gusto, Elvira col marito Roberto Marchi e Mario, i nipoti e i parenti, danno la triste notizia a tutti coloro che lo conobbero e ne rilevarono le doti di bontà, gentilezza e generosità, agli amici tutti, della fine immatura, ma serena del loro amatissimo marito, padre, zio e suocero. Per desiderio dell'estinto si dà l'annuncio a funerali avvenuti.

Torino, via Piffetti 30.

Nella notte del 21 corr. dopo lunga malattia, munito dei Conforti religiosi, è mancato

Marchese Pier Calcazzo

di anni [illegible]

Desolati, a funerali avvenuti per volontà dell'estinto, ne danno il doloroso annuncio la moglie Gemberti Clotilde, il figlio avv. Alessandro colla moglie Maria Felicina e figli Gianni e Paoli, il fratello Gioachino colla moglie Ida Bellini, i nipoti, i cugini ed i parenti tutti.

Torino, via Librario 35.

Dopo brevi sofferenze sopportate con santa rassegnazione mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Galliano Lucia nata Valle

Angosciati ne danno il triste annuncio il marito, il figlio e parenti tutti. I funerali avranno luogo stamane alle ore 9,30 partendo da via Carlo Beymond 10. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Venerdì 26 maggio ad ore 9,30 nella Parrocchiale della Crocetta verrà celebrato il funerale di trigesimo in suffragio della compianta signora

Giacinta Mortara ved. Marocco

I figli ringraziano quanti ricorderanno con loro in preghiera la cara mamma.

Nel primo anniversario della scomparsa dell'

Avv. Emanuele Rosso

la moglie Teresa Cravia con immutato dolore lo ricorda a quanti lo apprezzarono e gli vollero bene. La Messa a suffragio verrà celebrata nella Chiesa di S. Giuseppe, via S. Teresa venerdì 26 corr. alle ore 8.

Nel primo tristissimo anniversario della morte di

Carmela F[illegible]zio Terratta

marito e parenti la ricordano con immutato dolore agli amici ed a quanti la conobbero. Messe di suffragio saranno celebrate alle ore 8,30 di venerdì 26 maggio corr. nella Parrocchia dei SS. Angeli Custodi.

Il 26 maggio primo anniversario della morte di

Alberto Alessio

verrà celebrata nella Chiesa di S. Bernardino (via S. Nanni) una Messa di suffragio alle 8,30. Si ringraziano quanti si uniranno alla famiglia nelle preghiere.

Ricorre oggi il primo doloroso anniversario della scomparsa di

Zena Ramponi-Cavazzoni

La famiglia la ricorda, con immutato affetto e rimpianto, a quanti la conobbero e le vollero bene.

Ferrara, 24 maggio 1950.

La famiglia del compianto

Ferdinando Della Casa

Nell'impossibilità di farlo singolarmente rivolge di cuore un caldo ringraziamento a parenti tutti, amici, conoscenti che di persona con fiori scritti portarono l'estremo saluto al caro estinto. Un particolare ringraziamento al dott. Posserini che lo curò amorevolmente. La Messa di trigesima verrà celebrata nella Parrocchia della SS. Addolorata, corso Moncalieri 237 il 16 giugno alle ore 8,30.